

L'ECODELTEVERE

ED 173 - ANNO XX

N°1 - FEB 2026



SERIPrint
GRAFICA E STAMPA

20

ACI RADDOPIA
A SANSEPOLCRO

Siamo in
Via Divisione
Garibaldi, 6
Zona
Industriale
Santa Fiora



Via del Prucino n.11
52037 Sansepolcro AR
Tel 0575740141
info@acisansepolcro.it

4 ATTUALITÀ

20 anni di Eco del Tevere

6 POLITICA

Le istituzioni

16 INCHIESTA

I castori popolano il Tevere

20 RACCONTI

Palazzo Fabbri a Bagno di Romagna

22 INCHIESTA

Quando sciare era una necessità

26 IL PERSONAGGIO

Del Morino e il mondo del green

30 CURIOSITÀ

Come nasce il Carnevale

34 ECONOMIA

S-Eri Print e il mondo della grafica

38 ECONOMIA

I successi di Tiber Pack

40 ASTROLOGIA

Acquario e Pesci

42 STORIA

Città di Castello e la famiglia Vitelli

46 SOTTOSOPRA

Leonardo Franceschi

50 POLITICA

Cinque domande con Marcello Polverini

54 PILLONE DI SAGGEZZA

Wolfgang Amadeus Mozart

55 TERRITORIO

Usi e costumi di una volta

56 CUCINA

Paccheri giganti farciti

58 STORIA

800 anni dalla morte di San Francesco

62 ARTE

Lucilla Mafucci

SOMMARIO



Via Guglielmo Marconi, 19/21, 52037 Sansepolcro (AR)
www.saturnocomunicazione.it, info@saturnocomunicazione.it,
Tel 0575 749810, P.Iva 02024710515, Iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore

Domenico Gambacci

Direttore Editoriale

Davide Gambacci

Redazione

Francesco Crociani,
Domenico Gambacci,
Giulia Gambacci,
Ruben J.Fox,

Chiara Verdini,
Michele Foni,
Daniele Gigli
Irene Vergni

Con la consulenza di:
Avv. Gabriele Magrini,
Dott. Alessandro Ruzzi
Grafica e stampa:



20 anni di ECO DEL TEVERE



Davide Gambacci

Avevo ancora i pantaloni corti quando l'Eco del Tevere gettava le sue basi, grazie all'intuizione di mio padre e a un gruppo di amici. Sempre in punta di piedi, rispettando i tempi proprio come stiamo facendo ora. Da quel momento sono trascorse 20 primavere - due decenni per dirla più elegante-mente - e di acqua sotto i ponti, come si suol dire, n'è passata tanta. Momenti facili, altri più difficili ma pur sempre affrontati con la determinazione, il sorriso e il rispetto di tutti: dell'azienda, dei collaboratori ed in particolare dei lettori. Elementi che, ad oggi, ci stanno dando ragione perché - lo voglio dire senza peli sulla lingua - l'Eco del Tevere è la rivista, il periodico più letto dell'intera Alta Valle del Tevere. Oltre che essere uno dei pochi che, di fatto, può vantarsi di chiamarsi rivista. Abbiamo parlato e superato crisi economiche come quella iniziata nel 2008, oppure pandemie che il mondo intero ha vissuto a cavallo tra il 2019 e il 2020 con strascichi e ripercussioni. Un traguardo importante, ma che di fatto non è certo un punto di arrivo. Al raggiungimento della maggiore età, quella dei 18 anni, l'Eco del Tevere ha cambiato volto con una grafica tutta nuova e decisamente più moderna. Ma non ha cambiato quelli che sono i valori, i contenuti e gli argomenti affrontati dove inchieste, storia, cultura e rubriche sono i cardini del giornale. Il periodico si finanzia con le pubblicità di clienti fedeli con cui è stato instaurato un buon rapporto negli anni. Coloro che sostengono la pubblicazione con le inserzioni pubblicitarie lo fanno perché ci credono, e rendono così possibile la continuazione della pubblicazione, in un momento in cui le pubblicità non sono più così consistenti, ma i costi lievitano ogni giorno; di pari passo sono anche le istituzio-ni che credono sempre più nel progetto, oppure gli organizzatori dei tanti eventi che si tengono in questo crocevia tra Toscana, Umbria ed Emilia Ro-magna. In questi 20 anni l'Eco del Tevere è cresciuto, aumentando la tiratura e pure la distribuzione: pensate, quello che state leggendo è il numero 173.

Siamo partiti nell'aprile 2007 con la prima pubbli-cazione: una grafica semplice, quasi elementare rapportata a quella di oggi e appena 32 pagine. La sua distribuzione era focalizzata nella Valtiberina Toscana, principalmente nei Comuni di fondovalle poiché quelli erano gli argomenti affrontati. Una copertina realizzata con elementi contraddistintivi tra cui il Palio della Balestra, lo storico volantino della Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtibe-rina Toscana che ancora oggi tra fine aprile e inizio maggio si tiene nel centro storico di Anghiari e poi due opere di Piero della Francesca: la Resurrezione custodita al Museo Civico di Sansepolcro e la Ma-donna del Parto che si trova a Monterchi. Il primo anno fu subito un successo e il 2007 si chiuse con 4 uscite, salite subito a 6 l'anno successivo. Era il momento, però, di allargare il bacino ma sempre per step: arrivò la parte umbra dell'Alta Valle del Tevere e poi anche l'Alto Savio. L'ultimo passaggio è stato l'approdo dell'Eco del Tevere fino a Umber-tide, Montone e Pietralunga. Ma l'obiettivo è quello di andare anche oltre gli attuali confini. Nel corso di questo periodo sono state incrementate le uscite, dieci in un anno, e anche le pagine che sono raddoppiate rispetto al 2007 passando da 32 a 64. Numerose sono state le persone e i collaboratori, che si sono alternati nella redazione di questa rivi-sta seppure il timone e la proprietà è rimasta sem-pre nell'orbita "Saturno", prima come associazione e poi con l'Agenzia Saturno Comunicazione. L'Eco del Tevere è una rivista che piace e festeggia il ven-tesimo anno di presenza sul territorio, nonostante il declino della carta stampata, la nostra agenzia di comunicazione gestisce anche il quotidiano online Saturno Notizie uno dei più seguiti e letti del cen-tro Italia. Due strumenti che si compensano, diversi tra di loro, ma che riescono ad abbracciare tutte le fasce d'età. Venti anni di Eco del Tevere, venti anni di soddisfazione con ancora tanti progetti in cantiere. Un grazie a tutti voi che costantemente ci leggete e ci volete al vostro fianco.



2+2

Il Grande Cretto di Burri a Gibellina protagonista in Senato

COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO

POLITICA



La Sala Nassirya del Senato della Repubblica ha ospitato la proiezione del documentario dal titolo "Alberto Burri, il Grande Cretto di Gibellina", del regista Stefano Valeri. L'iniziativa, promossa dal senatore Walter Verini d'intesa con la Fondazione Palazzo Albizzini e con il patrocinio del Senato, è stata salutata con un messaggio dal Ministro della Cultura Alessandro Giuli e dagli interventi dell'onorevole Anna Rossomando, vice presidente del Senato della Repubblica e del sindaco di Città di Castello Luca Secondi, presente insieme all'assessore alla cultura Michela Botteghi. "Quest'evento si propone di valorizzare un'opera straordinaria come il Grande Cretto di Burri e difenderla da ogni rischio, purtroppo reale, di 'offesa' dell'ambiente e del contesto che la ospitano", ha spiegato il senatore Verini, nel tirare le somme del dibattito sul documentario con Cristina Mazzantini, direttrice della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, il presidente della Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri Bruno Corà, la presidente della Fondazione Orestiadi di Gibellina Francesca Corrao, figlia del sindaco Ludovico Corrao al quale si deve l'iniziativa che portò Burri

a creare la sua opera immortale sulle macerie della città distrutta dal terremoto, e il regista del cortometraggio Valeri, che è anche membro del comitato esecutivo della Fondazione Albizzini. "Con questa iniziativa in Senato abbiamo voluto accendere una luce sul Cretto di Gibellina, cosa ai limiti dell'impossibile quando si è davanti ad un'opera già straordinariamente luminosa come questa di Alberto Burri", ha spiegato Verini al cospetto di una platea autorevole, nella quale sedevano alcuni parlamentari, una delegazione tifernate rappresentativa degli organi in carica della Fondazione Albizzini, il consigliere comunale Andrea Lignani Marchesani, giornalisti e addetti ai lavori. "Lo abbiamo fatto - ha proseguito - per 'portare' a Palazzo Madama uno dei più importanti e grandiosi esempi di arte contemporanea, attraverso il bellissimo ed emozionante documentario firmato da Valeri. Il messaggio non formale, impegnato del Ministro Giuli, l'intervento della vicepresidente del Senato Rossomando, insieme al saluto del sindaco di Città di Castello Secondi hanno fatto da cornice agli interventi davvero di alto livello della direttrice Mazzantini, del presiden-

te Corà e della presidente Corrao". "Un'opera come il Cretto di Burri va conosciuta, assolutamente tutelata, valorizzata - ha rimarcato Verini - l'opera, ma anche il contesto, l'ambiente circostante, un tutt'uno con il Grande Cretto devono essere difesi da ogni intervento, progetto, che offenda, snaturi, colpisca la grandezza, la bellezza di quel patrimonio della cultura mondiale. Per questo lo Stato, Parlamento e Governo, le istituzioni siciliane regionali e locali, con il pieno coinvolgimento della Fondazione Burri, dovranno fare la loro parte e, per quanto possibile, anche noi daremo un contributo per questo obbligo morale e culturale". Una posizione che è stata condivisa dal presidente della Fondazione Albizzini Corà, che ha richiamato l'attenzione sull'importanza di tutelare l'opera di Burri a Gibellina. "È importante - ha sostenuto Corà - che l'area dove sorge il Grande Cretto sia protetta, non solo da una calamità ulteriore, ma anche da forme di invasione che sarebbero deprecabili. Il sito va rispettato come un luogo quasi sacro, un luogo della memoria e dell'arte". Nel ringraziare Verini per l'iniziativa, il sindaco Secondi ha dichiarato che "è stata un'occasione importante



che permette alla comunità di Città di Castello di sottolineare e rafforzare l'importante legame nato con Gibellina attraverso il Burri, che a entrambe le città ha fatto un bellissimo regalo: quello di proiettarle verso il futuro con la sua arte immortale. Siamo contenti che proprio il maestro tifernate, con un'opera monumentale che merita la massima tutela, abbia dato un contributo determinante alla proclamazione di Gibellina come capitale italiana dell'arte contemporanea". Nel messaggio letto in sala dal senatore Verini, il ministro Giuliani ha sottolineato come "Gibellina, prima capitale italiana dell'arte contemporanea, abbia saputo trasformare la distruzione del terremoto del Belice nella propria vocazione e sia stata in grado di redimere con l'arte le ferite inferte dalla terra alla terra". "L'emblema, il simbolo nel senso più alto e quindi sacro di questa rinascita e redenzione, è il Cretto di Alberto Burri", ha dichiarato Giuliani, evidenziando "l'indipendenza di spirito con cui l'artista scelse una strada personale per rappresentare il dolore e l'umanissimo sentimento della nostalgia, ricalcando la topografia della Gibellina estinta". "Il Cretto di Burri nel suo apparire biancheggiante, a volte imbronciato a seconda dei tagli di luce - ha osservato il Ministro - è l'espressione più potente, non solo del fatto che una città ha preso coscienza di sé attraverso un terremoto, ma anche del fatto che l'arte ha inverato ciò che diceva il grande poeta Hölderlin: dove c'è il pericolo cresce anche ciò che salva. E cos'è che salva? L'arte, la cultura, la creatività, la possibilità di trasformare una tragedia in una luce di grandezza". La senatrice Rossomando, che ha rimarcato l'impegno della Fondazione Albizzini e del Comune di Città di Castello per l'impegno nella valorizzazione dell'arte di Burri, ha collegato la vicenda di Gibellina al tema attuale della ricostruzione. "Gibellina - ha detto l'onorevole - ci insegna che la ricostruzione non è solo un fatto materiale, ma dell'anima, collettivo, culturale, che guarda al futuro. L'allora sindaco Corrao ha immaginato che ricostruire significasse ridare dignità, identità e futuro a quel territorio e, in questo contesto, la grande intuizione di Burri è stata di trasformare la ferita collettiva del terremoto in un luogo evocativo. Il Grande Cretto è un'opera silenziosa, essenziale e potente che parla al mondo di tutto questo".

Francesca Corrao ha portato i saluti del sindaco di Gibellina Salvatore Sutera e ha ripercorso, anche attraverso la testimonianza del padre, l'esperienza di Burri a Gibellina. "Burri rimase scosso, quello che più lo colpì fu il dolore e la miseria della povera gente colpita dal terremoto", ha ricordato. "Burri e mio padre - ha testimoniato Corrao - avevano voglia di rendere immortale il loro omaggio alle vittime umili di quel dramma per renderle nobili. Avevano il desiderio sincero di rendere universale il dramma di chi soffre per una guerra, per una distruzione dovuta a calamità naturali. Ogni volta che vediamo il Grande Cretto sentiamo vibrare la nostra umanità". La direttrice della GNAMC Mazzatinti ha definito il Grande Cretto "un capolavoro assoluto. Gibellina è una città ideale dell'arte contemporanea nella quale sono rimasta folgorata dall'opera di Burri, che è molto toccante ed è come un fazzoletto atterrato sul paesaggio per renderlo eterno. Credo che Gibellina e il Grande Cretto di Burri siano una parte determinante del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese". È quindi stata una giornata importante. Altri saranno gli appuntamenti in calendario.

Da Palazzetto a “PalaZillone”

COMUNE DI SANSEPOLCRO

POLITICA



Da ora in poi il Palazzetto dello Sport di Sansepolcro sarà il “PalaZillone” in omaggio a Pietro Besi: il pugile professionista dei pesi massimi che ha dato lustro alla sua città soprattutto negli anni ‘60. Dopo l’ok unanime in consiglio comunale alla proposta che ha avuto in Michele Del Borgia, Marcello Meozzi e Lucio Zanelli i suoi principali promotori, si è proceduto con quello che è stato il primo atto: come noto, a fine stagione agonistica – quindi in giugno – la struttura verrà sottoposta a una serie di interventi di riqualificazione che non la renderanno funzionale per un lungo periodo, per cui è stato intanto deciso di assegnare la denominazione ufficiale all’impianto, inaugurato proprio 40 anni fa – era il 1986 – con una capienza di oltre 2mila spettatori e che, specie con la pallavolo, ha ospitato eventi di assoluto livello: la final four di Coppa Cev nel 2001, due gare dei quarti di finale della Coppa Italia di A1 maschile nel 2005 e

le partite interne nella massima serie dell’Altotevere Città di Castello nella stagione 2014/’15, più l’All Star femminile. Anche nel basket, i quadrigonali con squadre di A e il torneo giovanile “Decio Scuri”; nel pugilato – lo sport di Zillone – il match per il titolo europeo dei pesi superleggeri che vide trionfare l’aretino Efrem Calamati nell’agosto del 1989 e poi tante edizioni dei campionati italiani di ballo, che riempivano letteralmente gli spalti. Anche la passione e l’interesse che nutriva verso le discipline agonistiche sono stati causali di ferro in favore della scelta di Pietro Besi, morto il 13 aprile del 2024 a quasi 84 anni. Ai tempi di “Zillone” non esistevano troppe sigle nel mondo del pugilato. Vi era una sola federazione e lui è stato fra i primi assoluti della categoria, oltre che campione italiano militare nel 1961 e riserva di Francesco De Piccoli alle Olimpiadi di Roma dell’anno precedente. Una targa con l’apposita di-

citura è stata collocata sulla facciata del palasport, a destra delle vetrine con le porte d’ingresso. Un momento ufficiale, quindi, per certificare la sua nuova denominazione: nell’occasione è intervenuto il sindaco Fabrizio Innocenti e Silvana Bozzi, moglie di Pietro. In un secondo tempo, a palasport risistemato, si provvederà a inserire un qualcosa che ricordi il popolare “Zillone” in maniera più visibile, accomunando alla sua figura quella del professor Pellico Barbagli, maestro di sport a Sansepolcro, al quale è intitolato il piazzale antistante e nella cui palestra proprio Besi svolgeva la preparazione agli incontri che lo avrebbero poi promosso nell’élite nazionale dei pesi massimi. Pietro Besi, di fatto, è stato un personaggio sotto tutti i punti di vista per Sansepolcro e lo è stato fino all’ultimo, quando le sue condizioni si erano aggravate. Una giornata di festa per una cerimonia semplice, ma sentita e partecipata.



Sansepolcro e il comitato promotore per l'800° anniversario della morte di San Francesco d'Assisi

COMUNE DI SANSEPOLCRO

Anche Sansepolcro sta vivendo l'800° anniversario della morte di San Francesco d'Assisi, attraverso la costituzione di un comitato ed un calendario d'iniziative. Del comitato fanno parte anche il Comune di Sansepolcro e la Parrocchia di San Giovanni Evangelista. Il Comitato nasce proprio con l'obiettivo di elaborare un programma articolato di iniziative ispirate alla figura e ai valori francescani, capaci di coinvolgere l'intera comunità cittadina nel corso del 2026: è composto da rappresentanti del mondo ecclesiastico, culturale, associativo e civile del territorio. L'assemblea costitutiva, riunitasi il 13 novembre 2025 presso la sede dell'Ufficio Parrocchiale di Sansepolcro, ha eletto Monsignor Giancarlo Rapaccini Presidente del Comitato e Rossella Monini Segretaria. Calendario che ha preso ufficialmente il via lo scorso 10 gennaio, presso il Teatro della Misericordia, con la conferenza inaugurale dal titolo "Altissimu, onnipotente, bon Signore: il Cantico delle creature tra poesia, musica e fede"; primo evento pubblico del percorso celebrativo. Il pro-

gramma, elaborato dal comitato cittadino, ha ottenuto il Patrocinio del Comitato Nazionale per le celebrazioni francescane e prevede quindi numerose iniziative che si svilupperanno nell'arco dell'anno, tra cui: incontri di approfondimento sui luoghi delle fonti francescane e sulla presenza di San Francesco in Valtiberina; mostre, conferenze storico-artistiche e musicologiche; camminate e percorsi lungo le Vie di Francesco, con il coinvolgimento di associazioni locali, CAI e gruppi di camminatori; iniziative dedicate ai giovani, alle scuole e alla formazione; momenti liturgici e spirituali, concerti e attività di valorizzazione dei luoghi francescani; un calendario artistico realizzato dagli studenti liceali. L'intero progetto intende celebrare l'800° anniversario della morte di San Francesco non solo come ricorrenza storica, ma come occasione di riflessione condivisa sui valori di pace, fraternità, attenzione al creato e solidarietà, profondamente legati alla tradizione francescana e alla storia della città di Sansepolcro.

Dagli approfondimenti con Labsus alle prime azioni concrete dei cittadini

Il comune dà attuazione al regolamento sui beni comuni coinvolgendo la comunità

COMUNE DI SAN GIUSTINO

POLITICA



Il Comune di San Giustino entra nella fase operativa dell'amministrazione condivisa. Dopo l'approvazione del regolamento dedicato e di una serie di momenti di approfondimento rivolti al personale interno e agli amministratori — tra cui l'importante incontro formativo che ha visto la partecipazione di Labsus (Laboratorio per la sussidiarietà) e della professoressa Alessandra Valastro dell'Università degli Studi di Perugia — sono

stati siglati i primi patti di collaborazione tra l'ente e la cittadinanza attiva. Questi accordi formalizzano l'impegno dei cittadini nella cura e nel decoro urbano, trasformando la volontà di partecipazione in azioni concrete per la tutela dei beni comuni. I primi "patti" riguarderanno varie zone del territorio come l'area verde di via Tornabuoni nel capoluogo e interventi di cura e decoro dei centri abitati di Cospaia e Lama.

L'obiettivo dei patti di collaborazione non si esaurisce nella semplice manutenzione ordinaria, ma punta a un traguardo più ambizioso: la valorizzazione sociale degli spazi pubblici. "Abbiamo sempre creduto fortemente in questo strumento e cogliamo l'occasione per ringraziare tutti i cittadini che hanno fatto da apripista a queste esperienze, collaborando alla costruzione di un nuovo modello di amministrare il bene



pubblico, che per definizione appartiene a tutti - dichiara l'assessore alla partecipazione e alla cittadinanza attiva Andrea Guerrieri - la nostra visione per il futuro è che queste esperienze possano moltiplicarsi e diversificarsi: non vogliamo limitarci alla cura del verde o del decoro urbano, ma promuovere patti che riguardino la valorizzazione culturale, l'animazione degli spazi e attività sociali rivolte a tutta la cittadinanza.

L'amministrazione condivisa deve diventare il motore di una comunità che progetta e vive insieme i propri luoghi". L'assessore Guerrieri conclude con un invito rivolto a tutta la cittadinanza: "Il Patto di Collaborazione rappresenta la cornice giuridica e organizzativa che permette a cittadini, singoli o associati, di collaborare con l'Ente in modo paritario e trasparente. Il Comune di San Giustino intende favorire e sostenere

queste iniziative, offrendo supporto a chiunque voglia proporre progetti che migliorino la qualità della vita collettiva. Tutti i cittadini interessati a presentare proposte per nuove forme di collaborazione possono consultare i materiali informativi e il Regolamento sul sito istituzionale dell'Ente".



La tradizione apre il 2026 di Monterchi

COMUNE DI MONTERCHI

POLITICA

Se da una parte la macchina amministrativa è pur sempre in movimento, dall'altra vengono mantenute le tradizioni che si rinnovano di anno in anno. La recente Fiera di Sant'Antonio di Monterchi, infatti, si è chiusa con successo: una due giorni, complice sia le condizioni meteorologiche che il calendario, dove nel centro della Valcerfone si sono riversate migliaia di persone nell'arco dell'intero weekend. La Fiera di Sant'Antonio a Monterchi, quindi, è uno dei momenti più importanti dell'anno per ricordare le origini e le tradizioni. "E' sicuramente un appuntamento molto importante per Monterchi, ma vorrei dire anche per l'intera Valtiberina - le parole del sindaco Alfredo Romanelli - la rievocazione della Festa di Sant'Antonio ricorda un po' il nostro passato perché era il momento in cui la gente della campagna scendeva in paese e si trattava il prezzo degli animali, in particolare dei maiali. Quindi la spezzatura del maiale era una tradizione fondamentale per tutte le famiglie del territorio". Tutto concentrato nella piazza del Mercatale, ai piedi del paese, che ha lasciato spazio alla rievocazione storica della spezzatura del maiale, prodotti tipici dell'artigianato locale, l'esibizione con dimostrazione di motoseghe insieme ai prodotti per la casa e il giardino. Ampia la parentesi dedicata anche agli animali da compagnia, con tanto di benedizione nel pomeriggio della domenica, macchinari agricoli, auto e moto. Ma l'edizione 2026 della Fiera di Sant'Antonio è stata caratterizzata da un'importante novità. "Quest'anno, per la prima volta, grazie anche all'impegno della Proloco siamo riusciti a fare la rievocazione del Ballo del Ventino - puntualizza il sindaco Romanelli - all'interno della nuova sala polivalente c'è stata una serata di ballo, appunto, con cena; credo sia molto importante sfruttare anche questa struttura, un luogo al coperto che al tempo stesso consente - in questo caso - di rimanere sempre nell'ambito della fiera". La Fiera di

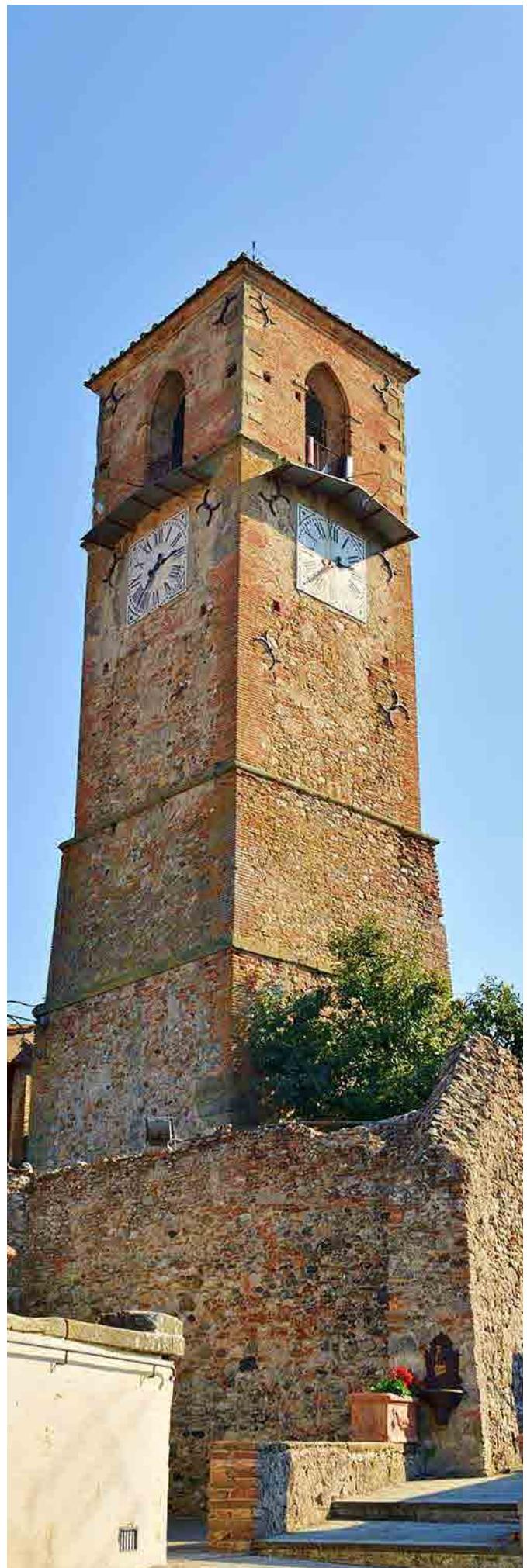
Sant'Antonio ed in particolare il Ballo del Ventino, infatti, era una delle poche occasioni che i giovani di quel tempo avevano di arrivare in paese, affrontando spesso un percorso a piedi e di notte. Si svolgeva durante tutta la giornata in tre turni: mattina, pomeriggio e sera; chi voleva rimanere tutto il giorno, o comunque più di un turno, a questi veniva chiesto un ulteriore 'ventino' ogni volta che l'orchestra suonava la quadriglia. Di fatto segnale del cambio turno. Comune di Monterchi e associazioni si sono impegnati per ricreare una bella festa, con appuntamento già al gennaio 2027.



La Torre Civica elemento turistico di Anghiari

COMUNE DI ANGHIARI

“Nel 2025 abbiamo iniziato questo progetto di riqualificazione di alcuni elementi che danno poi l’identità al paese di Anghiari - le parole del sindaco Alessandro Polcri - tra questi c’è sicuramente Galleria Magi, riaperta lo scorso mese di ottobre: nel nuovo anno, iniziato da poco più di un mese, l’obiettivo è quello di proseguire in questa direzione andando a valorizzare altri elementi architettonici. Uno di questi è la Torre Civica che fu ultimata intorno al 1300, che ovviamente aveva una funzione difensiva, poi demolita dagli stessi anghiari e trasformata nella Torre dell’Orologio; da allora ha mantenuto sempre questa funzione. La volontà dell’amministrazione è quella di valorizzarla in funzione turistica, ovvero come elemento di attrazione, cosa che fino a questo momento non era mai stata fatta. Nasce, quindi, come elemento difensivo viene poi tradotto come elemento identitario e oggi dovrebbe diventare anche di attrazione. Il consiglio comunale ha già approvato il progetto mettendo a disposizione delle risorse, circa 50mila euro, prevedendo all’interno una nuova scala a norma e che dia al tempo stesso la possibilità a chi vuole - anghiari e ma anche turisti - di entrare nell’edificio e di ammirare la bellezza di tutta la Valtiberina, proprio dall’altezza della Torre Civica”. I cittadini da sempre lo chiamano il campano: risale al XIII secolo, ma nel ‘500 venne demolito da Vitellozzo Vitelli per poi essere ristrutturato e nell’occasione gli venne aggiunto anche l’orologio. Nella facciata, poi, si trovano scritture gotiche, testimonianza chiara che il Campano fa parte del Castello di Montauto. “Anche quando è stata fatta Tovaglia a Quadri, nell’edizione della pandemia, il Comune di Anghiari già allora diede l’autorizzazione a produrre delle immagini molto belle della e dalla Torre Civica, che ancora oggi sono presenti all’interno di quel film da dove si vede tutta la bellezza di questo elemento. Da lì, in qualche modo, è nata anche l’idea di una riqualificazione più importante”. Anghiari, quindi, oramai da qualche anno sta puntando sempre più nei suoi elementi identitari: negli anni scorsi sono stati portati a compimento gli interventi ai Giardini del Campo alla Fiera e a Porta Sant’Angelo con la nuova pedonalizzazione, mentre nel 2026 - insieme a piazza Baldaccio - la statua di Garibaldi subirà una serie di interventi di carattere conservativo.



Dal 6 marzo un nuovo percorso culturale per il 2026

COMUNE DI CAPRESE MICHELANGELO

POLITICA



Il 6 marzo, data di nascita di Michelangelo Buonarroti, tornerà a rappresentare per Caprese Michelangelo un momento simbolico e profondamente identitario, dal quale prenderà avvio un percorso culturale che accompagnerà il borgo per tutto il 2026, intrecciando memoria storica, partecipazione della comunità e creatività contemporanea.

Il Museo Casa Natale di Michelangelo Buonarroti sarà il fulcro di questo cammino, non solo come luogo di conservazione, ma come spazio attivo di produzione culturale, capace di mettere in relazione il patrimonio storico con i linguaggi del presente e con la vita della comunità locale. Un ruolo rafforzato anche dagli interventi di valorizzazione e miglioramento dell'accessibilità già avviati, che contribuiscono a rendere il complesso museale sempre più fruibile e accogliente.

Le celebrazioni del 6 marzo si apriranno con la proiezione del documentario "Il paese di Michelangelo", realizzato da Paolo Bellucci, opera di grande valore storico e documentario. Il film partecipò al concorso

dell'Ente Provinciale del Turismo ed è andato in onda su RAI 1 il 29 agosto 1964; recentemente è stato acquisito dal Comune negli archivi RAI, tornando così a disposizione della comunità come preziosa testimonianza visiva del legame tra Michelangelo e il suo paese natale.

A partire da questa data simbolica prenderanno forma una serie di iniziative culturali che delineano una direzione chiara per l'anno in corso. Accanto a una mostra di scultura contemporanea, troveranno spazio i laboratori creativi per bambini realizzati in collaborazione con Laboratori Permanent, un'esperienza che nel tempo è diventata un punto fermo per i giovani della comunità capresana, offrendo occasioni di crescita, espressione e incontro attraverso il linguaggio dell'arte. Il programma sarà inoltre arricchito da un evento dedicato alla poesia e alla musica, pensato come momento di ascolto e condivisione capace di coinvolgere pubblici diversi.

Questo percorso culturale nasce con l'intento di promuovere la partecipazione attiva della comunità, sostene-

re l'educazione culturale dei più giovani e costruire contenuti capaci di lasciare un segno duraturo nel tempo, rafforzando l'identità culturale del territorio.

All'interno di questo quadro si inserisce uno degli appuntamenti più attesi del 2026: la mostra di arte contemporanea di Luciano Pasquini, in programma dal 9 maggio al 22 giugno presso il Museo Casa Natale di Michelangelo Buonarroti. Intitolata Omaggio alla luce che mai tace, la mostra segna il ritorno dell'artista fiorentino a Caprese Michelangelo a distanza di circa quarant'anni, proponendo un dialogo intenso tra pittura contemporanea, architettura del museo e paesaggio.

Le iniziative che prenderanno avvio dal 6 marzo e la mostra di Pasquini delineano così un anno culturale che guarda al futuro senza perdere il legame con le proprie radici, confermando Caprese Michelangelo come un luogo in cui storia, comunità e creazione continuano a incontrarsi in modo vivo e attuale.

A man in a red medieval-style tunic and cap is reading a newspaper. He is looking down at the paper, which has a grid pattern. The background shows a blurred town with buildings and a church tower.

le **notizie**
dal territorio

www.saturnonotizie.it

GESTITO DA AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE
Via Guglielmo Marconi, 19/21,
Sansepolcro (AR) Telefono: 0575 749810
Official website: www.saturnocomunicazione.it
E-mail: info@saturnocomunicazione.it



SATURNO
NOTIZIE

INCHIESTA



DALLA TOSCANA ALL'UMBRIA: LA SILENZIOSA AVANZATA DEL CASTORO NEL TEVERE

È detto anche l'ingegnere "dentuto": il castoro è un grande mammifero roditore semi-acquatico, famoso per la sua capacità di costruire dighe, canali e tane scavando alberi con i suoi potenti incisivi, creando così un habitat per sé e per le altre specie, vivendo in famiglie stabili vicino a fiumi e zone umide. Di fatto è questa la descrizione etimologica del castoro: un argomento che come Eco del Tevere abbiamo già affrontato nel passato, qualche anno fa, seppure nelle ultime settimane è tornato nuovamente di stretta attualità. Partiamo con il dire che dopo secoli il castoro europeo è tornato in Italia e più precisamente in Toscana lungo il fiume Tevere al confine tra i territori di Anghiari e Sansepolcro. Mancava all'appello dal 1541 quando l'ultimo esemplare, questo è quello che viene riportato, fu visto in pianura Padana. La prima segnalazione ufficiale avvenne nel 2021 seppure "il caso" – se così può essere definito – è scoppiato un paio di anni dopo quando alcuni passanti, pescatori in particolare, denunciarono la presenza. Da quel momento in poi il monitoraggio è stato sempre più costante e incisivo, concentrato in quello spazio di Tevere ai piedi dell'invaso di Montedoglio. Lo scorso mese di dicembre, però, una nuova segnalazione è rimbalzata immediatamente nei vari social: nuove presenze di castori più a sud, in Umbria, a pochi chilometri di distanza dal primo insediamento "denunciato"; al confine tra i territori di San Giustino e Citerna, in pratica al ponte di Pistrino sul fiume Tevere. Alberi rosicchiati a pochi centimetri da terra che presentano la classica forma "a lapis". Il ritorno del castoro, quindi, è stato accolto con un certo interesse dagli esperti del settore: uno di questi è Emilio Mori, uno dei ricercatori del CNR-IRET (Consiglio Nazionale delle Ricerche) che sta monitorando e studiando la situazione che si è venuta a creare lungo l'asse del Tevere.





**Emilio Mori,
ricercatore CNR-IRET**

Castori in Valtiberina: com'è la situazione attuale?

“La presenza del castoro eurasatico (*Castor fiber*) in Valtiberina è oggi considerata stabile ma ancora in fase di espansione. Non si tratta di una popolazione estremamente numerosa, bensì 4-5 nuclei familiari che utilizzano il fiume Tevere e i suoi affluenti come corridoi ecologici”.

In che maniera vengono monitorati?

“Il monitoraggio avviene soprattutto con metodi indiretti, perché il castoro è notturno e molto elusivo: ricerca di segni di rosicchiamento sugli alberi, fototrappolaggio in punti strategici, analisi delle dighe, raccolta di segnalazioni verificate da cittadini, pescatori e tecnici”.

La prima segnalazione tra Anghiari e Sansepolcro: come hanno fatto ad arrivare fin qui?

“La prima segnalazione ufficiale risale al 2021, ma con segni di presenza che rimandano al 2019, quindi vecchi di un paio di anni. L’ipotesi più accreditata è una dispersione mediata dall’uomo. Dopo i rilasci non autorizzati, il castoro si è mosso naturalmente lungo i corsi d’acqua, sfruttando appunto il Tevere come asse principale. È un eccellente nuotatore, capace di percorrere decine di chilometri e di superare anche tratti antropizzati”.

Quale impatto sull’ambiente della Valtiberina stanno avendo?

“L’impatto è prevalentemente positivo: aumento della biodiversità, miglioramento della qualità delle acque, creazione di micro-habitat per anfibi, insetti, uccelli e piccoli mammiferi, rallentamento delle piegne e maggiore ritenzione idrica. Gli eventuali conflitti (rosicchiamenti di alberi ornamentali o argini, per-



esempio) sono localizzati e ampiamente gestibili”.

Come si riconosce la presenza del castoro?

“I segnali più tipici sono: tronchi tagliati ‘a forma di lapis’, rosicchiamenti con evidenti segni degli incisivi, rami accumulati in acqua, tane con ingressi sommersi, dighette o sbarramenti vegetali”

La segnalazione di San Giustino: come si spiega?

“È una naturale prosecuzione della colonizzazione lungo il Tevere. Il fiume non conosce confini amministra-

tivi, e il castoro sfrutta la continuità ecologica. È probabile che si tratti degli stessi individui o di giovani in dispersione”.

Quali segreti nascondono le dighe dei castori?

“Le dighe regolano il livello dell’acqua, proteggono le tane dai predatori, creano zone umide stabili anche in estate e accumulano sedimenti e nutrienti. Quindi, sono opere di ingegneria naturale, adattive e dinamiche”.

Quanto tempo serve per abbattere una pianta di 50 centimetri di diametro?

“Un castoro adulto può impiegare una o due notti, lavorando a più riprese. Non sempre abbatte l’albero in un’unica sessione. Solitamente però abbattono piante di massimo 15-20 centimetri di diametro”.

Lavorano in squadra o singolarmente?

“Il lavoro è coordinato ma non ‘di gruppo’ in senso stretto. Cioè, più individui della famiglia possono lavorare sullo stesso albero, ma ognuno rosicchia singolarmente. Quindi, la cooperazione è indiretta ma efficace”.

Qual è l’habitat ideale del castoro?

“Mediamente fiumi o torrenti a cor-



rente bassa o moderata, sponde con vegetazione ripariale, presenza di salici, pioppi e ontani, acque permanenti tutto l'anno e bassa pressione di disturbo diretto. Per esempio, la Valtiberina risponde sorprendentemente bene a questi requisiti”.

Panoramica nazionale del castoro in Italia

“Dopo secoli di estinzione, il castoro è riapparso naturalmente in Friuli Venezia Giulia, in Alto Adige e tra Piemonte e Lombardia, sul Ticino. Probabili rilasci non autorizzati hanno portato a presenze della specie in Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise e Campania”.

Può convivere con fauna e uomo lungo il Tevere?

“Assolutamente sì. In tutta Europa il castoro convive con agricoltura, centri abitati e infrastrutture. Porta vantaggi a molte specie protette come coleotteri saproxilici, piccoli passeriformi, piccoli mammiferi e pipistrelli. Con gestione e informazione, la convivenza è sostenibile”.

Perché appassionarsi ai castori?

“Perché sono una specie chiave capace di trasformare il paesaggio migliorandolo, senza tecnologia, senza rumore, senza intervenire in maniera massiccia sui fiumi. Studiare il castoro significa capire come la natura sa autoripararsi, se le viene data una possibilità”.

Quale futuro per i castori in Valtiberina?

“Premesso che non mi occupo di gestione e che ritengo sia necessario rivolgersi sempre ad enti preposti, il futuro dipenderà da tutela dei corridoi fluviali, corretta gestione dei conflitti e accettazione sociale. Se questi elementi saranno garantiti, la Valtiberina potrebbe diventare uno dei nuclei più importanti dell'Italia centrale, attraendo ecoturismo”.

LE SUE CARATTERISTICHE

Sono tante le caratteristiche di questo simpatico animaletto che per il momento non costituisce pericolo per l'uomo. Particolare è anche la sua coda che si presenta molto allungata e appiattita dorso-ventrale che non viene utilizzata come mezzo di propulsione, quindi di spinta, ma piuttosto come timone per direzionare i movimenti durante il nuoto. Un altro degli elementi fondamentali sono sicuramente i denti, per lui essenziali nel procurarsi il cibo. Ne ha 20 in totale e gli incisivi sono a crescita continua, voltati

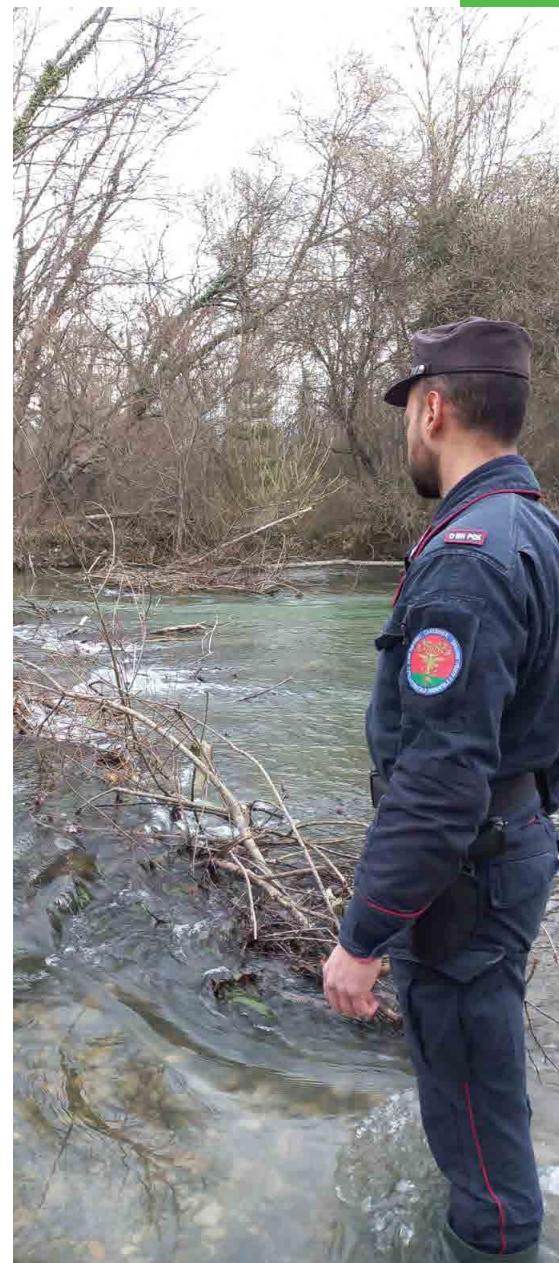
all'indietro. Non da meno sono i padiglioni auricolari che, esattamente come le narici, sono muniti di valvole: questo gli serve per quando si immerge in acqua, in modo da poter resistere per vari minuti - anche cinque - sotto il livello senza avere problemi. Un animale sicuramente intelligente perché studia in un primo momento l'ambiente e rosicchia l'estremità dell'albero in maniera tale che la pianta cada direttamente in acqua. Il castoro riesce a vivere anche una ventina di anni e la femmina ha una gestazione di 4 mesi: ogni parto dà poi vita ad un numero di piccoli castori che può variare dai 2 ai 6 cuccioli che dopo un mese di allattamento iniziano lo svezzamento e a due anni si possono già definire adulti.

AMERICANO ED EUROPEO

Nel mondo attualmente esistono due specie di castoro che sono quello americano (*Castor Canadensis*) e quello Europeo (*Castor Fiber*): sebbene simili nell'aspetto e nel comportamento, essi presentano differenze genetiche e geografiche significative. Il Castoro Americano è la specie più diffusa e numerosa, tra l'altro simbolo nazionale del Canada. Originario di quasi tutto il Nord America (Canada, Stati Uniti e Messico settentrionale): è stato introdotto artificialmente anche nella Terra del Fuoco (Sud America) e in alcune zone del Nord Europa come la Finlandia. Le sue caratteristiche sono quelle di tendere a essere leggermente più grande e prolifico rispetto al cugino europeo, con una coda più larga e scura. Quello europeo, detto anche eurasatico, dopo aver rischiato l'estinzione totale a causa della caccia, la specie è in forte ripresa grazie a una serie di progetti di protezione e reintroduzione. Si trova in ampie zone dell'Europa come Scandinavia, Germania, Francia e Polonia oltre che in parte dell'Asia; oramai da qualche anno, come detto, il castoro europeo è tornato stabilmente in Italia settentrionale e centrale come Toscana, Umbria e Abruzzo. Le due specie di castoro presentano una incompatibilità genetica: non possono incrociarsi perché hanno un numero diverso di cromosomi: 48 quello europeo e 40 per l'americano. Si stima che nel mondo vivano circa 15 milioni di castori americani, contro circa 1,5 milioni di castori europei

CASTORO, NUTRIA O TOPO MUSCHIATO?

Spesso il castoro viene confuso con la nutria, un roditore sudamericano molto diffuso in Italia, che però è più piccolo e ha una coda cilindrica sottile anziché piatta. In questa confusione, però, subentra anche il topo muschiato chiamato anche ondatra. Tutti e tre sono dei roditori, ma si possono distinguere dalla grandezza diversa e da altre caratteristiche. Il castoro (*Castor Fiber*) è il più grande tra questi tre animali: senza contare la coda, può raggiungere anche un metro di lunghezza. I topi muschiati (*Ondatra Zibethicus*) sono lunghi circa 35 centimetri: la coda non è piatta, bensì ovale. Il muso è piuttosto stretto e appuntito. Le nutrie (*Mycastor Coypus*) sono più piccole del castoro, ma più grandi dei topi muschiati. Sono lunghe tra i 50 e i 60 centimetri. A differenza del topo muschiato la testa della nutria ricorda quella di un grande porcellino d'India.



di Davide Gambacci



IL FASCINO DI PALAZZO FABBRI, ORA GIOMMONI

di Davide Gambacci

Domina la piazza, seppure all'interno c'è un cuore di storia che ancora pulsava come il primo giorno di apertura. È Palazzo Fabbri, ora Giommoni: il suo fascino indiscusso domina piazza Salvador Allende; quella principale di San Piero in Bagno (località principale del Comune di Bagno di Romagna) la stessa dove ogni mercoledì va in scena il mercato settimanale. Questo palazzo si trova all'interno del catalogo dei beni culturali italiani, rappresentando di fatto un elemento di rilievo storico-architettonico nel contesto di un borgo noto per vari aspetti. Il palazzo, infatti, testimonia lo sviluppo storico-urbano del luogo, risalente al periodo tra il XV e il XVIII secolo. La struttura presenta una pianta quadrata e il prospetto principale, quindi la facciata, interamente affrescata nelle tonalità del bianco e del marrone con motivi floreali, figure e maschere. Al piano terra presenta un portico con 3 grossi archi ribassati bugnati in pie-

tra e 4 ingressi, oggi in parte occupati da attività commerciali. Al piano nobile è presente un balcone in ferro battuto, al centro della facciata uno stemma in pietra arenaria tipica di questo angolo di Romagna e 5 finestre con conci bugnati sempre dello stesso materiale. Le finestre al secondo piano sono invece incorniciate da elementi monolitici sempre in pietra arenaria e archivoltate. La facciata su via Cavour è invece intonacata ma presenta le stesse finestre e un portone secondario ad arco con conci bugnati, questa volta a rilievo. L'ingresso è pavimentato con grosse lastre di arenaria, coperto da volte a crociera costolonate, molto ribassate e divise da archi sottolineati alle pareti da lesene con semplici capitelli. La scala è a doppia rampa, con gradini di ampie dimensioni. Al primo piano vi era anche una piccola cappella con stucchi alle pareti e nel soffitto elementi a sbalzo, oggi però adibita a tinello con camino in pietra

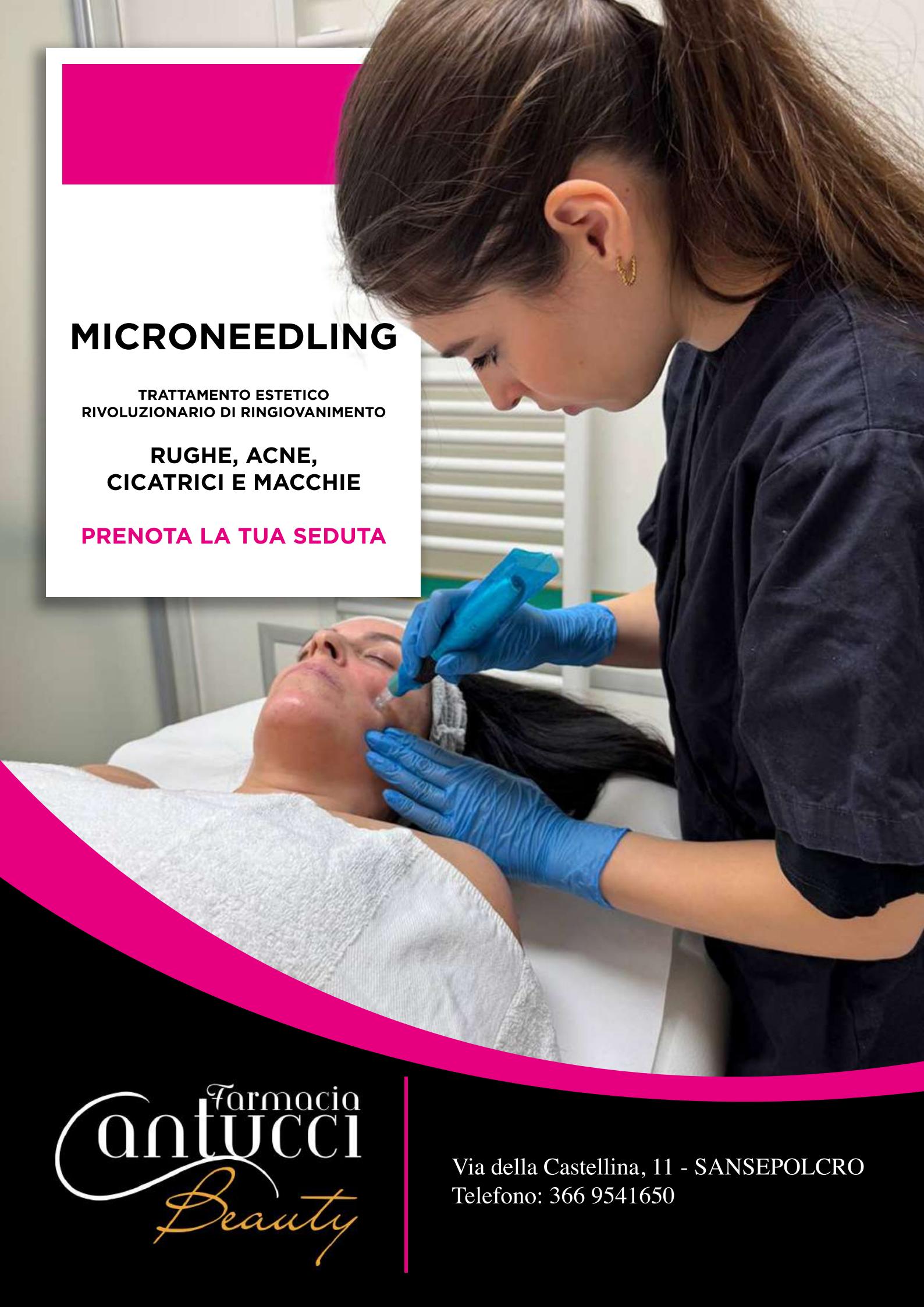
dove si ritrovano motivi floreali nei cornicioni. Palazzo Fabbri-Giommoni, di fatto, è un tassello fondamentale del tessuto storico di San Piero in Bagno, rappresentando lo stile e le epoche di costruzione del borgo; un edificio, come detto, tutelato per il suo valore artistico e storico. Un habitué per gli abitanti del posto, una vera e propria attrazione per i turisti che si fermano a scattare foto. Porta questo nome perché era la dimora della famiglia Fabbri, probabilmente di notabili o proprietari terrieri locali, che costruirono o possedevano l'edificio; una pratica comune nella denominazione dei palazzi storici. Quindi, il termine "Palazzo Fabbri" per fare un esempio, segue la logica di "Palazzo Medici" o "Palazzo Pitti": i Fabbri erano probabilmente una famiglia di rilievo nell'area, poi passato di mano ai "Giommoni" seppure nei toponimi ha mantenuto la doppia denominazione..

MICRONEEDLING

TRATTAMENTO ESTETICO
RIVOLUZIONARIO DI RINGIOVANIMENTO

RUGHE, ACNE,
CICATRICI E MACCHIE

PRENOTA LA TUA SEDUTA



antUCCI
Farmacia
Beauty

Via della Castellina, 11 - SANSEPOLCRO
Telefono: 366 9541650



Quando Sciare Era Una Necessità

La montagna come casa La neve come strada

C'è stato un tempo in cui gli abitanti dei paesi di alta montagna non guardavano la neve come qualcosa da "scaricare" per le vacanze, ma come una presenza costante da capire, affrontare e perfino sfruttare. Nel cuore dell'Appennino tosco-romagnolo, dove si incontrano Valtiberina, Valmarecchia e Alto Savio, i Comuni di Badia Tedalda, Sestino e Verghereto raccontano storie di uomini e donne che per secoli hanno convissuto con inverni rigidi e nevicate abbondanti. Qui, tra valli e crinali, la neve non arrivava per giocare: isolava interi borghi e trasformava ogni spostamento in un'impresa. Fino alla diffusione di strade moderne e mezzi motorizzati efficienti, la neve era spesso l'unica "superficie" percorribile. Le mulattiere che collegavano le frazioni - molte delle quali tortuose e ripide - si trasformavano in percorsi impervi e impraticabili per chi non si adattava alle condizioni invernali. In questi paesi isolati, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, il sistema di collegamenti era fragile: non esistevano spargisale né mezzi meccanici per le strade secondarie, e la neve alta poteva letteralmente bloccare un'intera comunità. Spesso per giorni, se non per settimane. La vita sociale, economica e persino religiosa dipendeva dalla capacità di raggiungere il paese vicino o il mercato settimanale. Nelle vecchie cronache, si racconta di contadini che dovevano spostarsi con i mezzi più semplici: slitte, racchette da neve e, appunto, sci rudimentali spesso costruiti di legno con l'aggiunta di pelli animali per avere maggiore aderenza in salita. Di fatto per le popolazioni alpine e appenniniche, sciare non era sport ma utilità. A differenza delle grandi località dell'arco alpino come l'Alta Badia nelle Dolomiti, dove lo sci si è trasformato in turismo e competizione, nei paesi dell'Appennino lo sci serviva a muoversi. Lo era anche per l'Alto Savio, più precisamente a Balze di Verghereto dove si trovava a poco più di 1400 metri sul livello del mare il Monte Fumaiolo che ospita (perché materialmente ancora c'è) una vera e propria stazione sciistica; una zona ben conosciuta dagli abitanti del posto non solo in estate, ma anche in inverno. Purtroppo parliamo tra presente e passato perché la burocrazia sta vincendo sulla neve e di fatto mancano le risorse per adeguare gli impianti: inaugurata il 26 dicembre 1968 nell'arco di pochi anni è stato creato tutto un indotto fatto di resort, abitazioni, negozi

e noleggi; c'è stato un primo stop nella stagione 2014, poi tutto è tornato alla normalità fino al 2017. Le verifiche agli impianti non hanno permesso di continuare così il tutto ha smesso di funzionare tra promesse di risorse e mutamenti climatici. Anche in questo angolo di Romagna che confina con la Toscana, sciare un tempo era una vera e propria necessità. E ci sono anche degli esempi concreti per dire questo. Immaginate un pastore di Badia Tedalda o di Sestino nell'inverno del 1950 che deve portare alcune provviste nelle località sparse delle campagne, raggiungere un vicino ammalato o accompagnare il bestiame al pascolo invernale. La neve ricopre ogni cosa, rendendo impossibile spingere una carriola o usare un cavallo su per le salite ripide. Questo, anche perché, la coltre bianca tende a cancellare ogni riferimento e quindi orientamento anche alle persone più esperte. A questo punto, infatti, entrano in scena gli sci, talvolta fatti in casa o adattati con vecchie assi e cuoio, che diventano fondamentali. Senza di essi, molte famiglie rischiavano di restare isolate per giorni: un mezzo di spostamento utilizzato da tutte le fasce d'età. Tante storie e racconti che pur lontani anni luce dallo sci moderno, sono parte della memoria collettiva di chi ha vissuto in una montagna dove la neve non era affatto un'attrazione, ma una compagna a tratti severa e pure quotidiana. Stimolando la memoria dei più attempati nei bar del paese, vengono subito fuori aneddoti interessanti. Il nonno che utilizzava gli sci per andare a prendere il foraggio per le mucche, oppure la madre che legava delle assi di legno sotto gli stivali per fluttuare giù verso valle a prendere medicinali. Era pericoloso perché non sapevi mai cosa poteva aspettarti ed era una lotta continua contro le tormentate di neve e l'incubo della notte. Nei periodi di forte innevamento, come documentato anche negli anni più recenti nelle cronache locali, la neve è tornata a ricordare la sua forza. Ma c'è qualcosa a favore perché, di fatto, gli sci sono oggi sinonimo di puro divertimento: quelli vecchi di legno sono solamente un ricordo, un oggetto da collezione che spesso troviamo nelle baite di montagna. Oggi le infrastrutture e la viabilità moderna impediscono situazioni estreme, ma la memoria di quelle generazioni - che vedevano nello sci un mezzo di trasporto quotidiano - è un patrimonio assolutamente da conservare. Lo sci, quindi, lo possiamo considerare un ponte tra il pas-

sato e il presente a metà tra utilità e piacere. Sono cambiate le cose ed è cambiato anche il clima: le nevicate di una volta non ci sono più e quelle che, oggi, sembrano "importanti" sono comunque un "niente" rispetto al passato. Questo cosa significa? Che in alcune parti d'Italia, in particolare nelle Dolomiti, lo sci ha una lunga tradizione che dal lavoro di montagna è diventata prima una passione e poi una vera e propria industria turistica fatta di alberghi, impianti di risalita di ultima generazione, locali e tanto altro ancora. Ma nei borghi appenninici di Badia Tedalda e Sestino, l'uso originario dello sci come mezzo di mobilità in condizioni proibitive resta pur sempre un capitolo di storia locale: una pagina che racconta la resilienza delle comunità, l'adattamento alla natura e il rapporto profondo tra uomo, clima e territorio. E pensare che c'è chi, in Valtiberina, aveva ipotizzato di fare anche una pista da sci con annesso impianto di risalita: questo negli anni '70 del secolo scorso, più precisamente nella località Faggeta del Comune di Caprese Michelangelo. L'idea si era trasformata anche in progetto, ma dalla carta non è mai uscito per vari motivi: risorse in primis e mutamenti climatici che non avrebbero consentito uno sviluppo. Ma c'è un'altra curiosità: lo sci in Toscana è nato a Vallombrosa, fu la prima stazione turistica di montagna regionale a sperimentare lo sci. Il Pratone divenne il primo vero campo sciatori.

PAESE CHE VAI, SCI CHE TROVI

Ed è proprio così, perché il passaggio da fondamentale mezzo di spostamento a sport è piuttosto netto. L'oggetto sci, infatti, si è evoluto: questo il termine più appropriato; evoluto sotto vari aspetti, dall'utilizzo fino ai materiali utilizzati. Capiamoci, il legno oggi è solamente un ricordo. Le prove archeologiche non mancano di certo, la più chiara e famosa è sicuramente quella degli sci lunghi 111 centimetri e larghi 19, risalenti a circa 4500 anni fa, rinvenuti nel 1921 a Helsingborg in Svezia. Parliamo sicuramente di un antenato dello sci più moderno che conosciamo, quello dei primi anni del '900, seppure ne esistono numerose varianti. Sci, quindi, che hanno subito nel tempo varie contaminazioni. Per secoli le gare furono una rarità, proprio perché nessuno aveva pensato a "vivere" quell'oggetto anche come sport. Ma c'è anche un altro aspetto: le cime innevate furono a lungo considerate minacciose e da frequentare solo per necessità. La rivalutazione e la conseguente più spensierata colonizzazione della neve spinsero allora a utilizzare gli sci, rivenduti e corretti, anche per gareggiare. Così nel 1833, a Christiania, nella contea norvegese di Telemark venne fondato il primo sci club che subito ispirò altri appassionati in Austria e Svizzera. Nuovamente, però, le esigenze pratiche sorpassarono quelle agonistiche e le successive gare ebbero per lo più



Gara di sci a Prati di Badia Tedalda. (Badia Tedalda)
Da sinistra: Omero Petretti, Roberto
Rossi, Gianclaudio Petretti, Giancarlo
Grazzini e Gianni Brizzi in alto a destra



Ville di Montecoronaro (Vergheletto)
Lino Bragagni, Franco e Augusto Piccini
si stanno recando a governare il bestiame
nelle stalle dopo la nevicata

*Personne impegnate
presumibilmente tra la
Valmarecchia e la locali-
tà Molino di Bascio*



scopi militari. In Scandinavia comprendevano: tiro in corsa col fucile, discesa libera, discesa obbligata senza bastoncini e gara di fondo di 3 chilometri tenendo sulle spalle uno zaino da 20 chili, moschetto e baionetta. Alla diffusione del nuovo sport sulle Alpi contribuì la passione di sir Arthur Conan Doyle (il creatore di Sherlock Holmes), che nella cittadina svizzera di Davos conobbe il commerciante Tobias Branger, tra i primi in Europa a vendere gli sci, visti all'Esposizione Universale di Parigi del 1878. Intanto si sviluppavano nuove pratiche, come lo spettacolare salto col trampolino, lo slalom e lo scialpinismo. Sci che nel tempo diventarono sempre più veloci, affinando il prodotto e scoprendo nuovi materiali aggiungendo anche dei veri e propri "attacchi"; fino a quel momento lo scarpone veniva semplicemente legato allo sci con cinghie o corde. Un qualcosa che stava prendendo sempre più campo, finché il 6 gennaio 1906 a Sauze d'Oulx (Torino) venne inaugurata la prima stazione alpina invernale italiana, seguita da altre sorte attorno a Milano, sulla spinta anche dell'ammissione dello sci di fondo alle Olimpiadi del 1924. Da quel momento in poi è stata un'evoluzione continua fino ad arrivare ai giorni nostri.

GLI SCI E LA SCELTA DEL LEGNO

Gli sci di legno venivano costruiti partendo appunto da assi, principalmente frassino o faggio, lavorate e sagomate, curvate a vapore, e poi stagionate per circa un anno prima della rifinitura manuale, ma con l'evoluzione tecnologica si è passati a una struttura cosiddetta "sandwich" con anima in legno (frassino e balsa) e strati esterni di materiali compositi come fibra di vetro o carbonio e metallo,

pressati e incollati, con lamine d'acciaio e fondo in plastica, per ottenere maggiore performance e resistenza. Due i metodi di fatto riconosciuti, ovviamente parliamo di quelli più recenti: il metodo tradizionale semplificato e il metodo moderno, dove troviamo nuovamente la parola "sandwich" per quello che riguarda la struttura. Nella prima tipologia si utilizzavano principalmente legni resistenti come il frassino, il faggio o la quercia scelti per le loro proprietà meccaniche. Dopodiché si passava alla profilatura: le assi venivano tagliate e piallate per ottenere la forma base dello sci. Le assi, poi, venivano curvate tramite vapore per ottenere la forma caratteristica (pala e coda) e poi serrate per la stagionatura. A mano, si sagomavano i fianchi, si creavano le scanalature e si lucidava la superficie, spesso con verniciatura. Per quello "moderno", invece, la prima scelta era il legno per l'anima centrale. Sopra e sotto l'anima vengono incollati vari strati, come fibra di vetro, lino, canapa, carbonio, titanio, trattati con resina per legare tutto insieme. A quel punto vengono fissate le lamine d'acciaio sui fianchi e aggiunto uno strato esterno (come per esempio del polimero) per lo scorrimento. L'intero laminato viene messo in una pressa e cotto, generando calore e pressione per fondere la colla e creare una struttura rigida e resistente. Ultima fase la finitura: si procede con la smerigliatura, la creazione della struttura sulla base (con pietra abrasiva) e la ceratura, oltre alla rettifica precisa delle lamine.

*di Davide Gambacci
in collaborazione con
Francesco Crociani*



Andrea Del Morino

**LA RIVOLUZIONE FULL ELECTRIC
TARGATA DEL MORINO**
il green tra messaggio e missione

di Davide Gambacci

Quella per il green in casa Del Morino è una vera e propria filosofia. Ma anche il Made in Italy. Due concetti che hanno fatto grande l'azienda che da oltre 150 anni insiste nel territorio di Caprese Michelangelo. Nonostante le difficoltà di mercato nascoste dietro a dazi, concorrenza e infrastrutture sia locali che nazionali, la parola è sempre in crescita. Un trend positivo che arriva da anni di ricerca e che si sta consolidando già in queste prime settimane del 2026. Novità e progetti non mancano di certo, in ultimo l'ingresso anche nel gruppo dei "Green Heroes" che ha portato la Del Morino fino a Bruxelles; storie di imprese e di cittadini che hanno scelto

la sostenibilità come leva di crescita, dimostrando che innovazione, competitività e responsabilità ambientale possono marciare insieme nella stessa direzione. Concetti che, nell'azienda di Caprese Michelangelo, sono tradotti nella gamma elettrica dei prodotti. La propensione all'innovazione green, infatti, ha permesso la nascita di una vera rivoluzione ecologica: una flotta di veicoli multifunzionali full electric (Rino, Carino e Torino) che rendono l'impossibile un concetto da cancellare sia nell'utilizzo professionale che domestico. Accanto a ciò, però, si inseriscono tutti gli accessori tradizionali per il mondo dell'agricoltura e del giardinaggio.

Anche l'azienda Del Morino è entrata a far parte dei "Green Heroes": di cosa si tratta e quali sono stati i benefici?

"E' partito tutto da un'idea dell'europearlamentare Annalisa Corrado in un incontro avvenuto con Alessandro Gassman: dopo un attento confronto si è deciso di creare questo movimento; di fatto l'iniziativa aiuta concretamente a sensibilizzare l'attenzione delle persone sulla sostenibilità energetica. Grazie all'occasione che abbiamo avu-

to di presentare il nostro progetto al Parlamento Europeo, si è discusso sulle varie iniziative da adottare per migliorare la conoscenza del grave problema eco-sostenibile che stiamo affrontando e che affronteremo nei prossimi anni. Infatti, è solo attraverso la conoscenza del problema che sarà possibile affrontare razionalmente soluzioni tecniche e scientifiche da studiare e applicare non solo per assicurare il nostro futuro di vita ma anche per quello dei nostri figli. La grande opportunità dell'Intelli-

genza Artificiale sta richiedendo molte risorse energetiche, sempre maggiori rispetto a quelle attuali che risultano già insufficienti. Quindi da una parte occorre sensibilizzare il mondo scientifico per ricercare fonti energetiche pulite e dall'altra affrontare il problema del risparmio energetico".

Possiamo quindi dire che oggi essere green è una missione?

"Sì, essere green per noi è una missio-



ne quotidiana e costante che richiede attenzione nello scegliere in ogni nostra azione la sostenibilità ambientale a minor impatto ecologico. Leggevo proprio in questi giorni un articolo in cui veniva riportata la notizia che l'aria a Milano è diventata irrespirabile. Vivere in un ambiente come Milano, cuore pulsante dell'economia del Paese, dove le funzioni primarie dell'uomo vengono messe alla prova dallo smog e dall'inquinamento in generale, non credo possa essere il modello di vita cui tutti aspiriamo”.

Essere green pertanto più che una missione mi sembra sia un'impellente necessità.

“Questo concetto è stato espresso proprio nel corso dell'ultima riunione dei 'Green Heroes' che si è tenuta nel mese di gennaio a Bruxelles, e devo dire che mi ha colpito profondamente. Noi vendiamo macchine elettriche a Dubai negli Emirati Arabi, oppure a Doha in Qatar dove 'è sufficiente fare un foro e si trova il petrolio'; nonostante questo,

l'elettrico sta prendendo sempre più campo. Anche lì stanno affrontando i problemi di inquinamento: sono città che si sviluppano a vista d'occhio e hanno già problemi di questo tipo. Insomma, il problema esiste e va affrontato senza fare come lo struzzo!”.

Oramai da anni, quindi, credete nell'elettrico: che momento sta vivendo la gamma dei vostri veicoli?

“La nostra gamma elettrica sta vivendo un momento di fermento. Le nostre energie si stanno concentrando nel far dialogare e rendere fruibili le performances operative con le richieste del mercato. D'altra parte, la tecnologia endotermica opera nei mercati da oltre 100 anni durante i quali migliaia e migliaia di migliorie e piccoli accorgimenti sono stati adottati per arrivare ad un rapporto potenza-inquinamento accettabile. Nel nostro caso, poiché non vi è emissione diretta di inquinanti in atmosfera, l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili per alimentare i trattorini elettrici rappresenta la soluzione

ideale. Se inoltre questa energia viene prodotta localmente... beh, allora il gioco è fatto! Stiamo lavorando per rendere sempre più efficiente la prestazione del nostro trattore elettrico, così da offrire ai nostri clienti soluzioni sostenibili e all'avanguardia. Siamo partiti nel 2016 con 15 kWh di potenza con tempo di utilizzo di 2 ore. Oggi installiamo 55 kWh (paragonabile a 50 cavalli) per un tempo di utilizzo di oltre 8 ore. Anche noi, come i pionieri del motore a scoppio, miglioriamo costantemente le performances della nostra macchina. La potenza ottenuta con tecnologia elettrica è molto più efficiente che quella ottenuta con motori a scoppio e questa certezza ci dà la giusta motivazione a continuare sulla nostra strada. Questo richiede un grande investimento di tempo, energie umane, risorse economiche e un pizzico di follia. Il nord Europa è il nostro principale mercato estero, in particolare Danimarca, Norvegia, Svezia, Inghilterra, Olanda e Germania. Paesi, questi, dove la scelta viene guidata non solo dal prezzo ma anche dall'efficienza



ambientale. Si parla di una transizione ecologica, quindi di passaggio epocale, anche nel modo di pensare”.

Nel 2025 avete festeggiato i 150 anni dalla fondazione: che anno è stato per la vostra azienda?

“Purtroppo, non abbiamo avuto modo di festeggiare concretamente questa ricorrenza, perché è stato un anno abbastanza intenso a livello produttivo, commerciale e di investimenti. Il 2025 ha visto una crescita di fatturato quasi del 10% senza aumento di prezzi”.

In che maniera credete nel Made in Italy?

“Le scelte fatte nel passato, soprattutto grazie ai miei genitori, rivoluzionando il nostro sistema produttivo ci hanno permesso di produrre a costi assolutamente concorrenziali con qualità sempre maggiore rispetto ai nostri competitori asiatici. Per noi il ‘Made in Italy’ significa vivere in un ambiente dove tradizioni, bellezza della natura, cuci-

na, i nostri vini, la nostra storia, fanno da stimolo alla creatività, sviluppando la naturale attitudine alla risoluzione dei problemi attraverso nuove idee e nuovi concetti innovativi”.

Quindi quanto è importante stare al passo con i tempi e rispettare le richieste che arrivano dal mercato?

“Fondamentale. La flessibilità industriale è oggi uno dei punti di forza della nostra produzione, marketing, ascolto delle esigenze dei clienti, revisione dei progetti, ci stimolano al miglioramento continuo dei nostri prodotti; trovare ed elaborare un soluzioni tecniche per industrializzarle”.

Del Morino e logistica, pronta una nuova ala: qual è la sua destinazione?

“Il nuovo stabilimento di 5000 mq sarà dedicato alla produzione. Questo conferma la nostra volontà di operare sul territorio nonostante l’aspetto logistico svantaggiato. Ci sono da molto tempo numerose difficoltà. La più grave è la

viabilità. Aspetto importante per la sicurezza dei dipendenti e per gli stessi cittadini di Caprese Michelangelo oltre ai trasportatori di persone e merci che si vedono costretti ad affrontare situazioni critiche, che si traducono in aumenti dei tempi di percorrenza con conseguente aggravio dei costi. Confido nel sostegno delle autorità territoriali per affrontare questo ostacolo e trovare rapidamente una soluzione efficace”.

Quali sono le prospettive 2026 e degli anni futuri?

“Sono di moderato ottimismo, cercheremo di mantenere la tendenza di crescita e di sviluppo. In questi tempi di incertezze socio-politiche è difficile fare previsioni ed avere prospettive a medio termine. Da parte nostra continueremo nell’innovazione, dei prodotti e delle tecnologie per produrli, ma sentiamo anche l’esigenza di procedere con la giusta prudenza che questi tempi richiedono”.

A group of people in historical and carnival costumes in a city street.

Il Carnevale, la festa senza età più matta dell'anno

Da Arlecchino a Pulcinella, passando per Pantalone e Colombina. Potremmo stare le ore ad elencare le principali maschere italiane: probabilmente, quando starette leggendo queste righe, tutto sarà in archivio o comunque saranno gli ultimi giorni. Poco conta, perché il carnevale in Italia è una vera e propria tradizione. Ognuno lo celebra a proprio piacimento, da quelli tradizionali per arrivare ai più moderni: una festa senza età. Il carnevale, nella storia, è una festa legata al mondo cattolico e cristiano, seppure le sue origini vanno ricercate in epoche molto più remote. La ricorrenza, infatti, trae le proprie fondamenta dai Saturnali della Roma Antica o dalle feste dionisiache del periodo classico greco. Durante queste festività era lecito lasciarsi andare, liberarsi da quelli che erano obblighi e impegni, per dedicarsi allo scherzo e al gioco. Inoltre mascherarsi rendeva irriconoscibili il ricco e il povero, e scomparivano così le differenze sociali: una volta archiviate le feste, il rigore e l'ordine tornavano a dettare legge nella società. Il carnevale non ha una data fissa: ogni anno dipende da quando cade la Pasqua. Il tempo di carnevale, infatti, inizia la prima domenica delle nove che precedono quella di Pasqua: raggiunge il culmine il giovedì grasso e termina il martedì successivo, ovvero il martedì grasso, che precede il Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima. Dove si osserva il rito ambrosiano, per esempio nell'Arcidiocesi di Milano, la Quaresima inizia di domenica. In questo modo la festa dura di più, terminando il sabato dopo le ceneri, ritardando così di 4 giorni il periodo del cosiddetto "Carnevalone". La parola "carnevale" deriva dal latino "carnem levare" ovvero "eliminare la carne", poiché anticamente indicava il banchetto

che si teneva l'ultimo giorno di carnevale (come detto, il martedì grasso) prima del periodo di astinenza e di digiuno dettato dalla Quaresima durante la quale poi a nessuno era concesso di mangiare carne. Secondo numerose fonti, il "travestimento" deve essere fatto risalire a una festa in onore della dea egizia Iside, durante la quale erano presenti numerosi gruppi mascherati. Questa usanza venne importata anche nell'impero Romano: alla fine del vecchio anno un uomo coperto di pelli di capra veniva portato in processione e colpito con delle bacchette. In tante altre parti del mondo, soprattutto in Oriente, c'erano molte feste con ceremonie e processioni in cui gli individui si travestivano. A Babilonia, per esempio, non era strano vedere grossi carri simboleggianti la luna e il sole sfilare per le strade rappresentando la creazione del mondo. In generale, però, lo spirito della festa è quello di livellare l'ordine delle cose, ribaltare la realtà con la fantasia e travestirsi da ciò che non si è. Nel Medioevo, ad esempio, i popolani potevano per poche ore divertirsi senza pensieri e sentirsi al pari dei potenti: persino colui che era considerato come lo "scemo del villaggio" poteva indossare una corona. Il carnevale, nel tempo, si è sempre più perfezionato ed evoluto: in Italia ogni Regione lo festeggia a suo modo, seppure colori e voglia di divertirsi accomunano l'interno Stivale. Se quello di Venezia, sulla carta, è uno dei carnevali più famosi al mondo in virtù anche del contesto in cui si tiene non da meno sono quelli di Viareggio in Toscana e Fano nelle Marche; quello di Acireale in Sicilia e Ivrea, in Piemonte, noto per la celeberrima battaglia delle arance. Ogni Regione, quindi, contribuisce con le proprie figure: le maschere. Tra le più note citiamo **Arlecchino (Bergamo)** che rappresenta un servo astuto, acroba-

tico e sempre affamato con il costume a rombi colorati; **Pulcinella (Napoli)** servo dal carattere allegro e pigro, vestito di bianco con cappello a punta e maschera nera; **Pantalone (Venezia)**, vecchio mercante avaro e brontolone, in rosso e nero; **Colombina (Venezia)**, servetta vivace e innamorata, tra le poche figure femminili, spesso compagna di Arlecchino; **Dottor Balanzone (Bologna)** dottore, appunto, fanfarone e sapientone vittima degli altri. C'è poi **Gianduia (Piemonte)** galantuomo piemontese allegro, amante del vino e della tavola oppure **Meneghino (Milano)**, servo onesto e lavoratore che rappresenta il popolo milanese. Non meno importanti sono **Rugantino**, il bullo romano che "abbaia ma non morde"; **Stenterello (Firenze)** uomo orgoglioso con i calzoni spaiati; **Burlamacco**, maschera ufficiale di Viareggio arancione e a scacchi. **Mamuthones (Sardegna)**, figure arcaiche e misteriose con campanacci e maschere nere; **Peppe Nappa (Sicilia)** pigro e goloso oppure **Gioppino**, un contadino, altra maschera bergamasca. Altre importanti maschere degne di nota sono quella di **Brighella**, compagno di Arlecchino e attaccabrighe, **Tartaglia** genovese ma famoso a Napoli balbuziente e mezzo cieco oppure **Capitan Spaventa** soldato spaccone ligure. Il carnevale, in conclusione, è una festa di trasgressione e di rinnovamento: un periodo di "caos temporaneo" che ribalta le regole sociali prima della Quaresima, permettendo di esplorare nuove identità attraverso maschere e costumi. C'è anche l'aspetto legato all'esorcismo del "male": bruciare il "Re Carnevale" alla fine simboleggia la purificazione e il ritorno alla normalità, esorcizzando simbolicamente gli eccessi.

URNE, EGO E ALTRE ST



TORIE



Il tempo passa in fretta cantava Attilio Gabbai, e tra poco più di un anno Sansepolcro sarà chiamata nuovamente alle urne. In città cominciano a circolare numerosi nomi, sappiamo per certo che ci sono state cene e incontri per parlare del futuro e valutare i vari scenari politici. Di novità ce ne sono poche, in quanto i personaggi in gioco sono tutti conosciuti, qualcuno spinto dai partiti e altri da interesse personale nel ricoprire il prestigioso ruolo di primo cittadino della Città di Piero.

Il vignettista Ruben J. Fox., da 20 anni la penna pungente del periodico l'Eco del Tevere, si è divertito a pubblicare i nomi di nove possibili "papabili" in occasione di una visita al Borgo dei due leader dei principali partiti italiani: Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana e leader di Fratelli d'Italia e Elly Schlein, numero uno del Partito Democratico, per l'occasione accompagnata dalla giovane Alice Bricca.

I candidati selezionati dal vignettista sono per il centrodestra l'attuale sindaco Fabrizio Innocenti, Riccardo Marzi e Laura Chieli. Il centrosinistra risponde con Andrea Laurenzi, Chiara Andreini e Alessandro Del Bene, poi ci sono tre personaggi in grado di raccogliere voti a destra e sinistra tra cui l'ex sindaco Mauro Cornioli, David Gori e Leonardo Magnani.

Siparietto simpatico in piazza e la strigliata data dalla Schlein ad Alice Bricca, entrata in consiglio comunale dopo le dimissioni per motivi personali di Chiara Andreini. La giovane si è contraddistinta nel suo percorso politico più per le sue esternazioni irruenti nei social, ovviamente alla caccia di like, che per la sua attività politica. Di lei, che pochi in città conoscono, si ricordano solo gli attacchi pesanti a Roberto Vannacci in occasione della sua visita in città e al gruppo Sbandieratori, fiore all'occhiello di Sansepolcro, oltre a qualche organo di informazione. Anche la redazione di Saturno Notizie è stata attaccata pesantemente dalla consigliera comunale, colpevole per l'insufficienza nelle tradizionali pagelle di fine anno, di avergli negato un'intervista e accusati di essere troppo vicini all'amministrazione comunale (la stessa accusa che ci viene fatta a parti invertite da chi guida attualmente la città e questo vuol dire che il nostro comportamento è imparziale).

Ci permettiamo di dare un consiglio alla giovane ragazza: forse sarebbe meglio, per il suo futuro politico, essere meno arrogante e non cadere nel vittimismo, occuparsi dei problemi reali della città come sanità, economia, scuola, turismo, cultura e altro. Ma conoscendo il suo carattere siamo certi che non ascolterà il consiglio e continuerà a sparare bischerate nei social, privilegiando la politica virtuale a quella reale, forse perché per quest'ultima bisogna lavorare mentre per quella virtuale basta buttare fango addosso alle persone, con i "soliti noti" che gli vanno dietro come le pecore.

Via Carlo Dragoni, 16
52037 Sansepolcro (Ar)
Telefono 0575 734643
info@seriprintpubblicita.it
www.seriprintpubblicita.it



We design
the world
around you ■

DI COSA SI OCCUPA LA VOSTRA AZIENDA E CHE TIPO DI LAVORI REALIZZATE?

“Siamo un’azienda versatile che si occupa di stampa serigrafica, tipografica, progettazione grafica e comunicazione visiva in generale. Stampiamo su qualsiasi supporto, dalla creazione del design alla stampa finale. Personalizziamo abbigliamento, promozionale ma anche professionale, gadget, pannelli, automezzi, ma anche dépliant cataloghi e riviste, tra cui da anni lo stesso Eco del Tevere. Lavoriamo sia direttamente con clienti finali che per conto terzi, con studi di progettazione, agenzie pubblicitarie e altri fornitori di servizi, così da offrire soluzioni personalizzate per ogni esigenza”.

COME È NATA L’IDEA DI APRIRE QUESTA ATTIVITÀ?

“Seriprint nasce nel 2014 dalla voglia di rimettersi in gioco dopo 12 anni di esperienza in questo settore, ma dopo uno stop di quasi due anni in cui mi sono ‘dedicata’ soltanto alla nascita delle mie due splendide figlie. Questo periodo è stato fondamentale per capire che volevo e dovevo continuare una passione iniziata dai miei 12 anni quando, ancora per gioco, passavo i pomeriggi e i mesi estivi al lavoro da mio padre, aspettando con ansia e sempre con molta curiosità l’ora di andare in tipografia. C’era la voglia costante di scoprire sempre qualcosa di nuovo. E proprio a LUI devo gran parte di quello che sono, proprio a LUI devo il patrimonio di insegnamenti che mi ha trasmesso, e proprio a LUI devo la forza e la determinazione che mi ha permesso di costituire S-EriPrint. Già il nome spiega il contenuto S sta per Scartoni, Eri per Erica e ovviamente Print è il termine inglese per dire stampa; ma può esserci anche una duplice lettura. Seri come serigrafie e Print sempre stampa. Non è stato facile, inizialmente, far ripartire tutto: rimettere insieme i pezzi, riacquisire clienti e capire quali erano le priorità del momento nel mercato; combattere la concorrenza, accaparrarsi la fiducia del cliente, far conciliare famiglia e lavoro.

Le energie e le fatiche impiegate sono state premiate e ricompensate nel tempo e anche le delusioni sono comunque servite da esempio e da crescita. Ho iniziato da sola: fondamentale, negli anni successivi alla mia messa in proprio, è stata proprio l’esperienza di mio padre diventato un collaboratore prezioso fino al 2022. La sua vicinanza continuava ad essere una garanzia nel mondo della tipografia, nonostante prendesse sempre più campo il mondo del digitale sia sul settore serigrafico che tipografico. Poco dopo l’apertura c’è stata subito necessità di assumere alcuni collaboratori, e da lì l’esigenza di trasferirsi dal piccolo spazio del centro di Sansepolcro alla zona industriale con una sede più grande e comoda; tutto questo è avvenuto nel 2019.

Dopodiché l’inserimento di altro personale e via via nel tempo nuovi macchinari, rimanendo all’avanguardia con tutti i progressi che il settore richiede. Sono riuscita a creare un gruppo giovane, dinamico, collaborativo e compatto, una risorsa indispensabile che risponde molto bene a qualsiasi richiesta e dimostra di saper lavorare anche in situazioni di maggiore pressione. Trovare collaborazioni con brand e marchi di lustro nazionale e internazionale, riuscire a soddisfare le più svariate richieste che sembravano impossibili sono la più grande soddisfazione”.

COME NASCE UN VOSTRO PROGETTO CREATIVO, DALL’IDEA INIZIALE ALLA REALIZZAZIONE FINALE?

“Premetto che ci occupiamo dell’intero processo produttivo, dall’ideazione alla realizzazione finale: questo è sicuramente uno dei nostri punti di forza, affiancare e seguire il cliente passo per passo, dall’idea iniziale al prodotto finito, garantendo professionalità, qualità e coerenza in ogni fase. Di fatto trovare una soluzione per ogni esigenza e richiesta. A volte ci avvaliamo di collaborazioni esterne facendo molta attenzione nello scegliere i nostri partner, in quanto devono rispecchiare ed essere compatibili con le nostre linee guida.

È stato ed è tutt’ora emozionante vedere come nel tempo si sono evoluti i processi produttivi, direi soprattutto nel mondo del digitale e della grafica, ma anche in quello della produttività ormai dinamico e veloce in grado di realizzare e soddisfare richieste impossibili 25 anni fa. Grafica e realizzazioni in 3D, design sensoriale, stampe a colori dirette su tessuto e con i nuovi DTF oppure design sostenibile a basso impatto energetico. Questi sono solamente alcuni esempi. La continua evoluzione ci costringe ad essere sempre formati con costanti aggiornamenti per seguire le richieste del mercato, proponendo innovazioni e restare competitivi”.

QUALI SONO LE TENDENZE NEL MONDO DELLA GRAFICA E DELLA PUBBLICITÀ CHE RITENETE PIÙ RILEVANTI IN QUESTO MOMENTO?

“Affiancare il cliente e aiutarlo a promuovere il suo brand diventa una nostra priorità. Le tendenze nel mondo della grafica adesso cercano equilibrio tra innovazione tecnologia e ritorno a valori più umani e sostenibili. Ci tengo a precisare che siamo molto attenti all’impatto ambientale, adottando pratiche e processi di produzione eco sostenibili per un futuro speriamo migliore. I nostri designer avranno l’opportunità di esplorare nuovi orizzonti creativi e sperimentare con stili audaci soluzioni interattive”.



CHE RUOLO HANNO I SOCIAL MEDIA E IL DIGITALE NEL VOSTRO VOTIDIANO?

“Internet e l'avvento dell'intelligenza artificiale devono essere per noi un supporto, un aiuto e un affiancamento ma sicuramente non una sostituzione definitiva dell'operatore. Tutti possono essere in grado di realizzare progetti grafici, ma se si scende nello specifico ci sono tanti dettagli che solo con la professionalità e l'esperienza si riescono a concludere. È importante sottolineare che la traduzione di un progetto digitale in realtà può presentare sfide tecniche e operative impreviste richiedendo flessibilità e adattabilità per garantire la realizzazione efficace delle soluzioni ideate. In un contesto che evolve rapidamente parlare di IA non significa parlare solo di tecnologia, ma di trasformazione e nuove opportunità valorizzando e traducendo l'innovazione in impatto concreto”.

QUALI SONO LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ NEL GESTIRE UNA PICCOLA AZIENDA CREATIVA?

“Non è sempre facile capire e accontentare le richieste del cliente, soprattutto quando ci troviamo a lavorare con urgenza e tempistiche inferiori a quelle che la produzione richiede, e qui diventa un'altra sfida rispettare le date di consegna previste”.

QUAL È IL TARGET DEI VOSTRI CLIENTI?

“Abbiamo clienti storici e fidelizzati da anni, ma siamo sempre alla ricerca di nuove opportunità di collaborazione, pronti a creare nuovi contatti e ampliare la nostra rete commerciale; alcune volte anche il semplice passaparola ci ha permesso di offrire le nostre soluzioni ad un nuovo pubblico. Indipendentemente dalla dimensione o dal volume di produzione ci impegniamo ad offrire a tutti i nostri clienti piccoli o grandi che siano lo stesso livello di disponibilità, professionalità attenzione e cura garantendo un servizio di alta qualità”.

QUAL È LA PARTE DEL VOSTRO LAVORO CHE VI PIACE DI PIÙ?

“La parte più bella di questo lavoro penso sia data dall'originalità. Ogni progetto per noi rappresenta un'opportunità unica e irripetibile che ci consente di esprimere creatività ed elaborare soluzioni personalizzate ed innovative lontane da approcci standardizzati o ripetitivi. Le esigenze e le aspettative dei nostri clienti sono sempre maggiori e ogni richiesta diventa una sorta di sfida per fare bene”.

COME VEDETE IL FUTURO DELLA VOSTRA AZIENDA NEI PROSSIMI ANNI?

“Guardiamo al futuro con entusiasmo e fiducia, consapevoli che ci saranno anche difficoltà da superare, ma convinti che la nostra capacità di innovare, adattarci e rispondere alle richieste del mercato e dei nostri clienti sarà la chiave del nostro successo. Nei prossimi anni ci impegheremo a continuare a crescere e ad evolvere mantenendo i valori che ci hanno guidato fino ad ora: passione creatività e dedizione. Siamo pronti ad accogliere e raccogliere nuove sfide e a costruire insieme ai nostri clienti e fornitori un futuro di successi e crescita sostenibile”.





Via Carlo Dragoni, 16, Sansepolcro (Ar) • Telefono: 0575 734643
Whatsapp: 353 4117662 • E-Mail: info@seriprintpubblicita.it

TIBER PACK VINCE I WORLDSTAR GLOBAL PACKAGING AWARDS 2026

L'AZIENDA DI SANSEPOLCRO PREMIATA A LIVELLO INTERNAZIONALE



Tiber Pack, azienda di riferimento nel settore dell'automazione e del packaging secondario con sede a Sansepolcro, conquista un prestigioso riconoscimento internazionale aggiudicandosi i WorldStar Global Packaging Awards 2026.

I WorldStar Awards premiano ogni anno le migliori soluzioni di packaging a livello globale e rappresentano un punto di riferimento per il settore. Il premio valorizza i progetti che si distinguono per innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale, funzionalità ed ergonomia, elementi sempre più centrali nell'evoluzione dei processi produttivi industriali.

Grazie alla vittoria nel 2025 del premio Best Packaging assegnato dall'Istituto Italiano Imballaggio, Tiber Pack ha potuto candidare il progetto Nicetuck ai WorldStar Awards, arrivando oggi a conquistare un titolo che porta l'eccellenza del packaging italiano e valtiberino sul palcoscenico globale.

Nicetuck rappresenta una vera e propria rivoluzione nel mondo dell'incartamento automatico: si tratta infatti del primo sistema che elimina completamente l'utilizzo di colle Hot-Melt e adesivi tradizionalmente impiegati per la sigillatura degli imballi. Questa innovazione consente una riduzione superiore al 50% delle emissioni di CO₂

generate nei processi produttivi e logistici, con benefici concreti sia in termini di sostenibilità ambientale sia di riduzione dei costi operativi per le aziende utilizzatrici.

Un traguardo che conferma l'impegno costante di Tiber Pack nello sviluppo di soluzioni tecnologiche avanzate, orientate a un modello di produzione più efficiente e responsabile. L'impatto di Nicetuck nel mercato è andato ben oltre la sola innovazione di prodotto, ma si è tradotto in importanti risultati commerciali. Dopo l'installazione di numerosi impianti con tecnologia Nicetuck da aziende leader italiane, Tiber Pack ha recentemente siglato un accordo strategico per la fornitura di cinquanta impianti ad un importante player internazionale.

Questo scenario di crescita ha reso necessario un ampliamento della capacità produttiva aziendale, avviato presso la nuova struttura complementare UP5, situata in Via Marco Buitoni 12 e oggetto di importanti interventi di ristrutturazione, tra cui il completo rifacimento della copertura. Un investimento che rafforza ulteriormente il legame tra l'azienda e il territorio di Sansepolcro e consolida il ruolo di Tiber Pack come realtà industriale capace di competere sui mercati globali mantenendo

solide radici locali.

La cerimonia di premiazione dei WorldStar Global Packaging Awards 2026 si terrà l'8 maggio a Düsseldorf, in occasione di Interpack, la più importante fiera internazionale dedicata al packaging. Un contesto ideale nel quale Tiber Pack, presente anche come espositore, potrà presentare al pubblico internazionale una soluzione che rappresenta l'evoluzione dell'incartamento automatico verso un futuro sempre più sostenibile.



**WORLDSTAR
GLOBAL
PACKAGING
AWARDS**

Tiber Pack **vince** i WorldStar Global Packaging Awards 2026



Sustainability, nice to meet you!

NICETUCK È IL PRIMO IMPIANTO
DI INCARTONAMENTO AUTOMATICO **SENZA COLLA**



ASTROLOGIA

STORIE DAL CIELO IN ARRIVO

Ultimo appuntamento con lo Zodiaco, in cui tratteremo i segni finali dell'oroscopo: Acquario e Pesci.

ACQUARIO E PESCI

le ultime tappe dello Zodiaco

UNA NUOVA UMANITÀ

I miti legati all'Acquario sono molti e anche nel mondo greco si possono riscontrare due storie parallele capaci di farci immergere nei suoi simboli. Da una parte c'è Ganimede, un semplice giovane pastore. Di lui si innamorò Zeus che, trasformatosi in aquila, volò sulla terra per rapirlo e portarlo nell'Olimpo come coppiere degli dèi. La moglie Era, però, gelosa di un altro possibile tradimento, architettò piani malefici per ucciderlo. Allora Zeus per salvarlo lo trasformò in costellazione. A livello più simbolico, l'Acquario è anche legato al mito di Deucalione e Pirra, unici superstiti del diluvio universale. Ritrovatisi soli dopo la tempesta, ebbero l'ordine dall'oracolo di "spargere i denti della loro madre alle loro spalle". Essi intuirono la profezia: lanciando dietro di sé i sassi della terra fecero nascere una nuova generazione di uomini. Così questo segno ci insegna la cooperazione e la visionarietà quali elementi imprescindibili per l'intera umanità.

FONDERSI E FLUIRE NEL PROFONDO

Durante la Titanomachia, gli dèi vinsero i titani, figli di Gea. Ella non sopportò la sconfitta dei suoi figli, così si unì al Tartaro (luogo dell'oscurità oltre la morte) e generò un terribile mostro di nome Tifone. Tutti gli dèi, inorriditi e spaventati da tale creatura, fuggirono in Egitto mutando la loro forma: Apollo si fece corvo, Era vacca,

Ares cinghiale, ecc. Anche Afrodite, insieme al figlioletto Eros, si nascose tra le canne di un fiume e poi, per la paura di un grande vento, si gettò in acqua trovando salvezza nel dorso di due grandi pesci. Afrodite, come ringraziamento, li pose nel cielo a formare l'omonima costellazione. Un'altra versione del mito racconta che gli stessi Afrodite ed Eros si trasformarono in pesci e si legarono con una corda per non perdersi tra i flutti del fiume. Per questo i due pesci nel cielo sembrano essere uniti da un nastro. Fondersi nella corrente, seguire le acque del fiume facendosi parte si esse. Ecco come i Pesci concludono lo Zodiaco: sentirsi in armonia con il mondo e lasciare che la vita fluisca libera verso la salvezza.

I miti dello Zodiaco sono finiti, ma l'astrologia ha ancora tanto da svelarci. Non perdete il prossimo numero dove presenterò la mia nuova rubrica!

di Irene Vergni





RISTORANTE IL BORGHETTO
PER I VOSTRI MOMENTI
PIÙ IMPORTANTI

Un viaggio nel gusto, tra aromi e sapori che vi inebrieranno: raffinati menù di pesce freschissimo e prelibatezze di carne, creati per soddisfare qualsiasi vostra richiesta e preparati con materie prime genuine e di stagione, accompagnati da una ricca selezione di vini delle migliori cantine.

Al Ristorante Il Borghetto renderete unici i vostri momenti da ricordare.

MENU SPECIALE PER SAN VALENTINO



LUXURY RESTAURANT

Via Senese Aretina 80 › Sansepolcro (AR) › Per prenotazioni tel. 0575 736050



Palazzo Vitelli a San Giacomo

I VITELLI

impronta sempre attuale su Città di Castello

STORIA

È praticamente indissolubile il legame tra la famiglia Vitelli e Città di Castello, tanto da essere stata la casata più importante: assunsero la signoria della città nel XV e XVI secolo e la abbellirono con numerosi edifici. Tant'è che ancora oggi molti palazzi portano il nome di questa famiglia. Le curiosità non mancano di certo, seppure alla fine è la storia a riportare tutto alla normalità. Alla supremazia di Brancaleone Guelfucci nel '300 venne posta fine con la sollevazione del 1375, appoggiata

dai Fiorentini, con il recupero della libertà di un Comune peraltro ormai connotato da un Governo degenerato in una sorta di oligarchia. Dopo ulteriori rivolgimenti interni e lotte con i potenti vicini, Città di Castello venne sottomessa da Braccio Fortebraccio (1422/1424). Dopo una serie di lotte cruente tra le maggiori famiglie tifernate per il predominio sulla città, per qualche tempo in mano ai Montefeltro, e successivamente sotto la protezione dei Fiorentini, emerse con forza il casato dei Vitelli. Con

Vitellozzo prima e con Niccolò poi, i Vitelli raggiungono l'egemonia assoluta, respingendo anche ripetuti attacchi. Nel 1474 Niccolò difese la città dall'assalto pontificio nel corso dei memorabili 80 giorni d'assedio. Sconfitto ed esiliato da Papa Sisto IV ad Urbino, otto anni dopo liberò la città sotto le insegne dei Medici con l'aiuto dei Montefeltro, meritandosi l'appellativo di "Padre della Patria". Gli successero Paolo e Vitellozzo Vitelli. I meriti della loro Signoria non furono solo politici. Quelli maggiori

e più duraturi sono quelli di natura artistica. Il loro mecenatismo fece di Città di Castello un nodo strategico di varie tendenze artistiche sino a farla divenire un angolo di Toscana in terra umbra per lo stile architettonico delle dimore e dei palazzi, chiaramente ispirati al gusto fiorentino. Nell'epoca a cavallo tra XV e XVI secolo alcuni tra i più importanti artisti della penisola si vedono commissionare opere a Città di Castello: da Raffaello a Luca Signorelli, da Vasari al Parmigianino, da Gentile da Fabriano a Rosso Fiorentino, dal Docceno al Ghirlandaio. La città diviene luogo di gradevole benessere dove vivono non solo nobili e guerrieri ma anche "infiniti letterati et valentissimi

dottori", mentre s'impone la nascente arte della stampa che viene fatta risalire al 1538 con Magister Mazzocchi. I frequenti terremoti, le ripetute pestilenze (terribili furono già quelle del 1347 e del 1400) e le piene del Tevere (tremenda quella del 1557) costituiscono flagelli ricorrenti mentre sono le feste a contribuire e fare della città un "luogo di molto piacere" e ad alimentare la fama degli abitanti quali "gente ospitale e munifica": sono soprattutto le "Solennità Floridiane" con tornei, giostre e spettacoli, a caratterizzare quell'epoca. Dopo un breve dominio del Duca Valentino, che nel sanguinoso "convegno di Senigallia" (1502) fece assassinare anche Vitellozzo Vitelli,

la città perde gradualmente la propria influenza e cade definitivamente sotto il dominio dello Stato della Chiesa, anche se per tutto il '500 continua ad essere governata dai Vitelli, tra i quali emerge la figura di Alessandro, uno dei più valorosi condottieri del suo tempo.

I quattro palazzi nel centro storico

Un'impronta netta, quindi, quella che la famiglia Vitelli ha lasciato a Città di Castello: per certi aspetti ancora attuale. Proprio per questo, quando si parla di Palazzo Vitelli nel tifernate, è sempre opportuno specificare a quale dei numerosi edifici che portano questo nome ci si riferisce: si trovano a poca distanza l'uno dall'altro, ognuno con le sue caratteristiche ma



Palazzo Vitelli a Porta Sant'Egidio



Palazzo Vitelli alla Cannoniera



Palazzo Vitelli in Piazza

non con un ordine d'importanza. C'è **Palazzo Vitelli in Piazza** così definito perché sorge nella centralissima piazza Matteotti. L'edificio di grandi dimensioni venne probabilmente iniziato nel 1487 da Camillo, Paolo e Vitellozzo Vitelli ma concluso definitivamente solo qualche decennio più tardi da Alessandro, nel 1546; il cornicione costituisce un'aggiunta successiva, realizzata attorno al XVIII secolo quando il palazzo era già divenuto proprietà della famiglia Bufalini. Si passa poi a **Palazzo Vitelli a San Giacomo** che attualmente

ospita la biblioteca comunale "Giosuè Carducci": la facciata presenta delle finestre in pietra arenaria, mentre l'interno conserva ancora i colonnati del cortile, la loggia del primo piano, i cassettoni del soffitto e gli affreschi parietali. Ecco invece **Palazzo Vitelli a Porta Sant'Egidio**: è il più grande dei quattro edifici; la struttura moderna, pur conservando l'impianto originario, ha subito varie modifiche a causa dei terremoti che ne hanno danneggiato diverse parti. Venne fatto costruire a partire dal 1540, da Paolo II Vitelli (condottiero

al servizio dei Farnese e dell'imperatore Carlo V), forse su progetto del Vasari nell'attuale piazza Garibaldi. Infine **Palazzo Vitelli alla Cannoniera**: l'imponente edificio deve la sua denominazione alla fonderia (o deposito) di cannoni che si trovano nel luogo dove venne costruito. L'intero complesso è articolato in ben cinque corpi di fabbrica che si affacciano su un immenso giardino: dal 1912, grazie all'opera dell'antiquario e restauratore Elia Volpi, l'imponente edificio ospita la Pinacoteca Comunale di Città di Castello.

di Giulia Gambacci


TEVERE TRUCKS
AUTOFFICINA

OFFICINA MECCANICA - ELETTRAUTO
RIPARAZIONE AUTOVEICOLI E VEICOLI INDUSTRIALI

LOC. MALPASSO 60 - 52037 SANSEPOLCRO (AR)
CELLULARE 393 8028236

ELETTROCOMM
di Rossi Angelo & C.

IMPIANTI ELETTRICI, CIVILI ED INDUSTRIALI.
ELETTRODOMESTICI E CASALINGHI.
Via Mazzini, 29 - 52031 Anghiari (Ar) - 0575 788002

IL LEGALE RISPONDE



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

LOCAZIONE ABITATIVA I DIRITTI DEL CONDUTTORE SUL DEPOSITO CAUZIONALE

Gentile Avvocato,
ho ricevuto un SMS apparentemente inviato dalla mia banca che mi chiedeva di aggiornare la sicurezza del mio account. Convinto che fosse autentico, ho cliccato sul link e inserito le mie credenziali. Pochi minuti dopo, dal mio conto sono stati sottratti 1.000 euro tramite un bonifico che non ho mai autorizzato. La banca mi ha comunicato che la responsabilità sarebbe mia e che, pertanto, non intende rimborsare la somma sottratta. Vorrei capire se la banca può rifiutarsi di restituirmi i soldi.

Gentile Lettore,
nel caso di phishing, come quello che descrive, la legge italiana prevede generalmente che la banca debba rimborsare il cliente per le somme sottratte. Questo principio si basa sull'art. 10 del D.lgs. 11/2010, che recepisce la Direttiva UE sui servizi di pagamento.
Il rimborso scatta automaticamente, salvo che la banca riesca a dimostrare che l'operazione sia stata eseguita con il consenso del cliente o che la perdita sia

dovuta a una condotta gravemente negligente ovvero ad un comportamento estremamente imprudente, evidente e inescusabile, che violi le regole più elementari di prudenza. Ad esempio, cliccare su un link contenuto in un SMS con un indirizzo palesemente diverso da quello ufficiale della banca, o comunicare codici di sicurezza tramite telefono o app, può costituire indice di colpa grave. Tuttavia, se il messaggio sembra provenire da un numero ufficiale della banca (fenomeno noto come spoofing), l'apparente attendibilità del contatto può attenuare, se non escludere, la responsabilità del cliente.

Ogni caso, dunque, va valutato singolarmente. È fondamentale conservare tutte le prove dell'operazione, così da poter far valere i propri diritti sia presso la banca sia, se necessario, davanti agli organi di risoluzione delle controversie, come l'Arbitro Bancario Finanziario.



METTIAMO A NUDO LEONARDO FRANCESCHI

Sottosopra, la rubrica dove un personaggio pubblico viene “messo a nudo”. Una chiacchierata a 360° gradi nella quale vengono affrontate numerose tematiche, dalla vita privata al lavoro, dalla politica all'economia e tanto altro. Accendiamo i riflettori in questa puntata con Leonardo Franceschi: anni 70 anni, giornalista, conduttore radiotelevisivo, uomo dello spettacolo e pensionato.

di Domenico Gambacci

CHI È LEONARDO FRANCESCHI?

“E' ancora un ragazzo, di Arezzo, di buona famiglia nato al confine tra Sant'Andrea e Colcitrone; piazza San Michele tanto per intenderci. La mia bisnonna era Carmela Capacci, una nobile che riposa oggi a Lippiano: fu diseredata perché sposò un musicista; ma, benché diseredata, gli toccarono cinque poderi in Valtiberina e una casa nel corso di Arezzo. Pensate un po' questi Capacci cosa potevano avere a Firenze, perché di lì erano originari. Da quel matrimonio nacque Lidia, mia nonna, madre del mio babbo per poi avere me. Ho frequentato geometri, poi architettura seppure non l'ho terminata, ma alla fine ho fatto tutt'altra cosa entrando in televisione. Vuoi sapere come ho fatto? Ero a Firenze, studente dell'ultimo anno, c'era Sterling Saint Jacques (un ragazzo di colore con gli occhi azzurri) che lavorava in Rai: tutti pensavano che aveva le lenti a contatto, io mi trovavo tra il pubblico e il conduttore mi chiese cosa ne pensassi. Gli risposi, testuali parole, 'io ho le prove che ha gli occhi azzurri, però non è di colore poiché è un maestro di sci della Valtellina verniciato a forno dal Bonarini'. La mia fortuna è stata che in quel momento era presente l'editore della tv, un certo Cioni, che mi fece chiamare e mi chiamò poi in tv come caratterista. Entrai quindi nello staff di Tele Marte, una delle prime tv libere: dopo poco comprarono Tele Onda di Arezzo e mi chiesero di lanciarla; mi inventai la Gioc'onda. I giochi su Tele Onda di Leonardo ebbero un grande successo, in quel momento mi scoprii uno bravo in diretta. Poi andai ad Arezzo Tv, Teletruria e in altre emittenti”.



LEONARDO FRANCESCHI

COSA RICORDA DELLE SUE ESPERIENZE IN RADIO E DOVE HA LAVORATO?

“La prima è stata Arezzo Radio Tv dei fratelli Martini, ti parlo quindi del 1974: era la prima radio in Toscana e la quinta in Italia. Pensa che con 150 Watt a Poti disturbavamo l'aeroporto militare di Grosseto. Oggi, se vuoi fare Arezzo centro, ne servono quasi 4000 di Watt. Poi andai da Gianfranco Ballerini proprietario di Radio Diffusione Poppi e che volle cambiare insieme a me in Radio Italia 5: da lì Radio Life, Radio Valtiberina e Radio Rai Uno perché con Pupo ho fatto due anni del programma 'Attenti a Pupo'; però non sono mai

voluta andare a Roma. Io credo che una persona deve andare fuori quando non ha il lavoro a casa, non lo ritengo un motivo di vanto andare a lavorare a Milano o Roma. Cosa mi cambia far ridere al Borgo o nella Capitale?".

SE LE DICO ENZO GHINAZZI COSA MI RISPONDE?

“...in Arte Pupo. Semplice! Sono 30 anni di lavoro, Enzo mi ha voluto con lui. In quel momento stavo collaborando con Ezio Greggio a Milano, per i testi di una trasmissione che si chiamava 'Drive In'. Pupo venne ospite e mi chiese, essendo entrambi di Arezzo, di andare a lavorare con lui: provammo e quella cosa è andata avanti per 30 anni. Nel frattempo ho lavorato con Marco Masini e Ivan Graziani. Sono quei posti che quando sei dentro diventi uno di fiducia. Con Pupo è nato qualcosa di più, una società che ora purtroppo si è rotta e mi è dispiaciuto molto, però lo ammetto che io non ho un bel carattere. Sono un duro, dico quello che penso, ma purtroppo non penso a quello che dico”.

COSA RICORDA CON PIACERE DELLA SUA INFANZIA?

“Ricordo sicuramente San Michele, Colcitrone, la Giostra del Saracino e io sono per Porta Crucifera. Benché ero al confine tra Sant'Andrea e Colcitrone, io dovevo essere per i biancoverdi di Sant'Andrea però c'era il famoso 'Chita' che tutti i giorni mi cazzottava e alla fine mi convinse ad essere di Porta Crucifera. Ricordo che si giocava al pallone in piazza San Michele e per il corso che ancora era a due sensi; Arezzo, in quegli anni era ancora un paesone, non c'erano

i franchising come oggi. C'erano le botteghe, i negozi: in piazza San Michele ho avuto anch'io un negozio di abbigliamento, il Banana Diffusion”.

A CHE ETA' HA FATTO SESSO LA PRIMA VOLTA?

“E chi se lo ricorda. Oramai sono vecchio. Bo, forse a 18 anni”.

DOVE SI DIFFERENZIA IL SUO LAVORO TRA TELEVISIONE E LA RADIO?

“Tutta un'altra cosa, la radio è la culla della fantasia mentre la tv è il posto dove devi far vedere ciò che fai. Certamente, a mio avviso, è più stimolante la radio perché puoi far credere alla gente quello che vuoi. Purtroppo c'è una disparità di guadagno: chi fa questo lavoro in televisione lo fa perché guadagna molto di più. Oggi radio e tv soffrono, l'emittenza locale è diventata un problema”.

CON QUALI PERSONAGGI DELLO SPETTACOLO, CON CUI HA COLLABORATO NELLA SUA CARRIERA È RIMASTO IN BUONI RAPPORTI?

“Con tutti, perché con Masini mi sono molto divertito. Ivan Graziani veniva spesso a Lippiano e c'era un ottimo rapporto. Io ho fatto tutte le mie sigle televisive a Cattabrighe, in provincia di Pesaro, dove aveva lo studio Graziani con il bassista di Lucio Dalla, Domenico Loparco; questo in certe emittenti locali con cui ho lavorato e collaborato non è mai stato capito. Non mi è mai stato riconosciuto, la tv si fa in un altro modo”.

MOLTI LA ETICHETTANO COME UN GRANDE "TOMBEUR DE

FEMME": LEI COSA RISPONDE?

“Una volta, da ragazzo, mi chiamavano banana, ora c'è rimasta solo la buccia. La posso riassumere così”.

LEI NON A FIGLI, UNA SCELTA O NON CI SONO STATE OCCASIONI?

“Un mix delle due cose: prima di tutto ero preoccupato che venissero come me, poi quando ho capito che forse era il caso ero troppo grande. Sono cose che capitano, diciamo così”.

HA MAI PENSATO DI ENTRARE IN POLITICA?

“No, assolutamente nonostante mi sia stato proposto. Molti pensavano che fossi fascista, mentre altri un comunista: proposte mi sono arrivate da entrambe le parti, pensate un po'. Non ho mai ceduto, anche perché mi sono accorto che uno di questi due partiti voleva sfruttare la mia figura a livello cittadino. Non vado a votare, l'ho fatto l'ultima volta a Monterchi proprio perché Romanelli è un amico di famiglia; l'ho votato come persona, non credo ai politici”.

QUAL È IL PROGRAMMA CONDOTTO CHE RICORDA CON AFFETTO?

“Sicuramente 'Perizoma, vivere per un pelo' insieme ad Antonello Antonelli. Abbiamo fatto cose che se le avessimo fatte oggi ci avrebbero mandato dritti in galera. Era veramente divertente. Poi purtroppo morì Jacopino e di recente anche il 'professor Zichiccheri' (Luigi Nazzareni). Sono i più bei ricordi che ho: noi si trasmetteva e poi tutte le sere,

con i miei collaboratori, si andava a cena fuori. Altri tempi”.

SCELGA I NOMI DI TRE PERSONE CHE CONSIDERA VERAMENTE AMICI

“Antonello Antonelli, Augusto Tocci e il terzo lo lascio in sospeso, perché ce ne sono tanti altri. Non mettetemi in difficoltà”.

LE "CAZZATE" PIU' GROSSE CHE HA FATTO IN AMORE E NEL LAVORO?

“Se c'è tempo, posso stare qui 3 mesi a raccontarle. In amore è stata lasciare per un certo periodo mia moglie che è la donna perfetta per me: con la Lilli sono sposato dal '92, ci siamo allontanati e poi ritrovati. È stata la mia prima fidanzata, vera, seria. Sul lavoro ne ho fatte tante, per esempio venire via da Radio Italia 5: il tutto è avvenuto per motivi di principio, perché Gianfranco Ballerini non comunicava più direttamente con me, ma per interposta persona; siccome mi aveva assunto lui, quando mi sono accorto che dovevo rendere conto ad un comitato non mi è più interessato”.

QUAL È IL LUOGO PIU' BIZZARRO DOVE HA FATTO L'AMORE?

“Non mi ricordo, forse davanti alla biblioteca di Arezzo: dove adesso ci sono i giardini pubblici, ben curati, una volta c'era un boschetto; oltre che quello più strano, è stato anche il posto in cui ho fatto la figura di m... più grande della mia vita”.

COSA NE PENSA DEI SOCIAL E DEI LEONI DA TASTIERA?

“Per l'amor di dio. Pensate che

SOTTO SOPRA



PIEVE SANTO STEFANO (AR) - ITALY
TEL: +39 05757941 / TRATOSGROUP.COM



io ho il Brondi come telefono. L'altro giorno una signora, all'interno di un ufficio, mi disse di scaricare l'App... gli risposi che al massimo posso avere l'appetito; se mi invitava a cena glielo dimostrò. I leoni da tastiera sono dei 'deficienti che una volta venivano emarginati nei bar'. Dico che è gente molto pericolosa, sarebbe bene regolarizzarla".

CON QUALE DONNA DELLO SPETTACOLO LE PIACEREbbe ANDARE A CENA?

"Premetto che le donne comiche non mi fanno ridere. Potrei andare a cena con la Berlinguer, anche se è un po' troppo impostata".

QUAL È IL CAPO DI BIANCHERIA INTIMA CHE LE PIACE PARTICOLARMENTE IN UNA DONNA?

"La guepiere, chiaro! Se uno non è scemo. Che vuoi che dica, i calzettoni da giocatore?".

QUALI SONO I SUOI HOBBY PREFERITI?

"Le passeggiate. Sono un ex cacciatore che purtroppo ha subito la morte di due cani, bravissimi, nell'arco di 6 mesi: come con Jacopino e Zichiccheri ho smesso la radio, ho fatto la stessa cosa con la caccia. Mi piace però molto camminare, quasi tutti i giorni almeno un'ora passeggiando nel bosco o lungo il Cefrone".

HA INGOIATO DEI "ROSPi" NELLA SUA CARRIERA CHE OGGi NON ACCETTEREBBE?

"No, purtroppo se ingoavo qualche rospo potevo anche essere il direttore del New York Time. Di occasioni ne ho avute davvero tante. Per fare un esempio quando facevo la trasmissione 'Attenti a Pupo', Barbara Condorelli che era la regista Rai di tutte le trasmissioni, più volte mi chiese di trasferirmi a Roma perché due giorni alla settimana erano un po' pochi: la mia risposta sai qual è stata? 'Signora, io posso venire il martedì e il venerdì... perché c'è il silenzio venatorio. Io gli altri giorni vado a caccia'. Con Maurizio Bianconi, l'allora onorevole aretino, ho scritto 4 programmi per Italia Uno: abbiamo vissuto sei mesi insieme in una casa di Arezzo con la damigiana del vino sulla tavola e la notte a scrivere i programmi. Ho scritto due canzoni per Pupo che danno il titolo ad un suo album, 'Quello che sono', che è in tutto il mondo però non mi sono mai vantato. Io penso che il successo sia un

particolo passato, è successo. Inutile andare a cercarlo a 70 anni: il rischio è di andare a dar solo fastidio ai giovani".

CI DICE CON LA MASSIMA SINCERITÀ I SUOI PREGI E I SUOI DIFETTI?

"Ripeto una frase di prima: dico quello che penso e non penso a quello che dico. Qui, purtroppo, c'è tutto: il pro e il contro. A me piace molto la toscanità, la gente schietta".

QUAL È LA PARTE FISICA CHE LA ECCITA PIÙ IN UNA DONNA?

"Le mani, i piedi e le labbra: la prima cosa che guardo in una persona, uomo o donna che sia, sono le mani perché si nota la cura che ha di sé stesso e degli altri. Dopo è ovvio, non disprezzo il seno e il sedere".

LA SUA PARTNER LE CHIEDE DI PROVARE UNO SCAMBIO DI COPPIA, COME REAGISCE?

"Come si dice: piglio le uova e gli dico 'fatte dare quelle de nana che noi gli se da quelle di pollo'. Che voi fare?".

QUAL È IL PIATTO CHE A TAVOLA NON MANGEREBBE MAI E QUELLO INVECE CHE PREFERISCE?

"Ne preferisco una vasta gamma. Diciamo che il primo è sicuramente la carbonara poi sono i rognoni (il rene degli animali). Ce ne sono diversi anche di piatti che non apprezzo, per esempio la polenta non mi fa impazzire".

TRE PERSONAGGI DELLO SPETTACOLO CHE NON SOPPORTA?

"Non sopporto Lino Banfi perché mi mette tristezza, Fabio Fazio e la Mannoia: lei mi piaceva un tempo ma oggi si 'pontifica' un po' troppo".

QUALI SONO I VALORI PIÙ IMPORTANTI CHE LE HA TRASMESSO LA SUA FAMIGLIA?

"Non mi ha trasmesso molti valori perché i miei si sono divorziati che io avevo 12 anni. Io avevo le chiavi di casa e uscivo per Colcitrone di notte, a quell'ora c'erano solo i delinquenti: non a caso



I NOSTRI SERVIZI:

- ✓ **Risonanza magnetica**
- ✓ **Radiologia RX digitale**
- ✓ **Polisonnografia**
- ✓ **ECG (Elettrocardiogramma)**
- ✓ **Servizi medici specialistici**

Via Montefeltro 1 F,
SANSEPOLCRO (AR)

info@florentiamedical.it

Tel. 0575 1381739 - 375 6207606

Scansione il QR-CODE,
accedi al nostro sito
e prenota le
tue visite online



- ✓ **Ecografia**
- ✓ **MOC (Mineralometria Ossea)**
- ✓ **Mammografia**
- ✓ **Elettromiografia**
- ✓ **Riabilitazione pavimento pelvico**

erano tutti miei amici. Però sono stato molto fortunato, perché evidentemente essendo di famiglia benestante avevo degli amici con valori familiari buoni che mi hanno trasmesso; ero anche un ragazzino molto pauroso”.

C'E' QUALCUNO DEI VIZI CAPITALI CHE NON HA? (SUPERBIA, AVARIZIA, LUSSURIA, IRA, GOLA, INVIDIA, ACCIDIA)

“No, quelli li ho tutti”.

COSA HA TROVATO IN SUA MOGLIE RISPETTO ALLE ALTRE DONNE CON CUI HA AVUTO DELLE RELAZIONI?

“Mia moglie è una persona splendida, una donna estremamente colta e intelligente. Appartenente ad una famiglia antica e all'antica. Poi, ovviamente, ha difetti come tutti: è vegetariana, mentre a me piace la ciccia. Cosa rappresenta mia moglie ora, a 70 anni? La mia mamma mi ha dato la vita, la vita mi ha dato mia moglie. È la catena più fortunata che mi potesse capitare”.

NEGLI ANNI COME È CAMBIATO IL MONDO DELLE RADIO, TELEVISIONI E DELLO SPETTACOLO?

“Totalmente. Una volta si faceva la cena della radio, oggi quello che trasmette prima di te neppure lo conosci. Prima c'era una sorta di spirito di corpo, oggi non esiste più niente”.

C'E' UNO SPETTACOLO O UNA TRASMISSIONE CHE LE SAREBBE PIACIUTO FARE MA CHE PER VARI MOTIVI NON CI SONO STATE LE CONDIZIONI?

“Sì, ho avuto anche un invito a partecipare a 'Quelli del calcio' che era una trasmissione della Gialappa's che a me piaceva tantissimo. Fui segnalato dalla proprietaria di una radio che gli dette una mia cassetta e loro mi invitarono, però presupponeva che io firmassi un'esclusiva: la trasmissione durava sei mesi e io gliela dovevo dare per due anni; capisci che, se poi non funziona, diventa un problema. Ecco, mi piacerebbe lavorare con la Gialappa's perché fanno la tv in maniera radiofonica”.

COSA VORREBBE FARE DA GRANDE?

“Voglio stare tranquillo, proprio per questo sono

venuto ad abitare in questo angolo di Toscana. Mia moglie sta a Lippiano, mentre io a Monterchi perché in casa mia vigeva una regola: la mia mamma con il suo marito vivevano in due case diverse; perché litighi meno, ogni volta che ti vedi è come se fosse la prima volta che ti vedessi. Voglio stare tranquillo e voglio leggere l'Eco del Tevere”.



SOTTO SOPRA

**MICROFUSIONI A CERA
PERSA E ACCESSORI MODA**

EUROFUSIONE s.r.l.

VIA CARLO DRAGONI, 37/A - ZONA IND.LE SANTAFIORA
SANSEPOLCRO (AR) - TEL. 0575 720915



MARCELLO POLVERINI



Cinque domande con... Marcello Polverini: imprenditore agricolo, dirigente provinciale della cia e consigliere comunale a sansepolcro. Un format essenziale che punta su contenuti, conto e punti di vista.

di Domenico Gambacci

LA SUA OPINIONE SULLA POLITICA NAZIONALE

“Parlo come cittadino e non come esponente politico, la Meloni bisogna ammettere che è molto abile in politica e gestisce in maniera eccellente la sua immagine, ma è circondata da Ministri non certo all'altezza del ruolo che svolgono. Buoni i risultati ottenuti in ambito europeo, dove è riuscita a dare un ruolo all'Italia e anche nei rapporti con gli Stati Uniti, dove sono molto preoccupato dai comportamenti di Donald Trump. Negativi i risultati a livello di immigrazione, sicurezza e sanità: tre settori fondamentali per il nostro Paese, dove i problemi aumentano invece che diminuire. Dovrebbe esserci maggiore attenzione nei confronti di settori economici come agricoltura, commercio e artigianato, che sono in forte crisi; inoltre, avere molta più sensibilità nei confronti delle famiglie in difficoltà che purtroppo sono in aumento. Insomma la Meloni pensi più ai poveri e meno ai ricchi”.

IL BUONO E IL CATTIVO DELLA POLITICA A SANSEPOLCRO

“Faccio una premessa prima di esprimere la mia opinione su questo tema: voglio dire, con la massima serenità, che ritengo coerenti giudizi e voti che ogni anno pubblicate nella vostra rivista nei confronti degli amministratori dei vari Comuni. L’insufficienza è toccata anche a me nelle vostre pagelle e devo dire che non fa piacere riceverla, ma con la mente fredda la giudico giusta; purtroppo i miei tanti impegni non mi permettono di fare politica come vorrei. Per quello che riguarda la politica a Sansepolcro, devo dire che l’amministrazione è stata brava a intercettare tante risorse, ma molto meno nella realizzazione dei vari progetti. Bene la sistemazione delle tre piazze (piazza Torre di Berta, piazza Santa Marta e piazza dei Servi) ma se poi devono servire solo come parcheggi il lavoro è stato inutile e vogliamo parlare dell’arredo urbano, dove sono le panchine e le fioriere? Quindi un progetto senza anima. Discutibile la pista ciclo pedonale lungo le mura, in particolare nei pressi del Campaccio e le lungagioni dei lavori. Positiva invece la ciclo pedonale in



ESAMI SPECIALISTICI

Effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica ed Assistenza Oftalmologica

CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO OCT (Tomografia a coerenza ottica) TOPOGRAFIA CORNEALE

direzione della frazione del Trebbio. Non capisco, però, perché si dimenticano sempre di Gragnano? E poi perché non sono stati fatti progetti per il recupero delle nostre mura rinascimentali che versano in condizioni di forte degrado? Perché non c'è partecipazione in consiglio comunale? Insomma, ora la pagella la faccio io: insufficiente!".

CI DICA LE PRINCIPALI PROBLEMATICHE DELL'AGRICOLTURA

"L'agricoltura oramai da anni sta attraversando numerose problematiche, dalla difficoltà nel reperire manodopera alla poca redditività delle nostre aziende. Coltivare cereali è una remissione totale, ci sono prezzi da fame, l'allevamento del bestiame, dopo un periodo di magra, sta tornando a dare soddisfazioni ma qui incombe la nuova direttiva europea sugli allevamenti che penalizzerà noi imprenditori ma anche i consumatori. Non si ferma invece la crisi della Chianina, una bestia che sta perdendo quote di mercato per il prezzo della carne e per il cambiamento dei gusti della gente che preferiscono carni diverse. L'unica produzione agricola che ancora mantiene margini di guadagno buoni è quella del tabacco e qui voglio chiarire una cosa in merito alle tante polemiche che ci sono attorno a questa coltura. I prodotti usati nella coltivazione hanno gli stessi rischi delle altre colture, ci sono controlli serrati e non è vero che inquinano le falde acquifere. Forse in un lontano passato qualche errore è stato fatto, ma da anni tutto è regolamentato severamente".

COSA NE PENSA DELLA DIGA DI MONTEOGLIO

"La diga è una grande risorsa per Umbria, Valdichiana ed Arezzo, molto meno per la Valtiberina. Un territorio che ha dato tanto per la costruzione di questo invaso, con mutamenti climatici importanti, meritava più rispetto e agevolazioni, ma qui sicuramente ci sono stati grandi errori politici nel passato. Noi agricoltori paghiamo l'acqua come l'oro e poi perché non viene riconosciuto uno storno economico ai Comuni interessati dalla diga? Notizia positiva è quella del completamento del piano irriguo nella parte mancante nel nostro territorio, la

zona di Gricignano, molto ricca di coltivazioni. Ritengo che non sfruttare questa risorsa anche a fini turistici sia una vera follia (la diga di Ridracoli insegna, ma non solo): andrebbero realizzate strutture ricettive, delimitare delle aree per la balneazione e soprattutto sfruttata per gli sport acquatici; sarebbe un volano economico pazzesco per la nostra terra. Ora si parla di allargare il Cda di EAUT, l'Ente che gestisce il bacino dal 2011 attraverso un'intesa tra la Regione Toscana e l'Umbria, inserendo due rappresentanti della Valtiberina. Fino che non vedo non credo, di promesse ne abbiamo sentite molte in questi anni ma di fatti veramente pochi, forse anche perché la politica è interessata ad altre cose".

COSA C'È NEL FUTURO DI MARCELLO POLVERINI

"Gli anni passano per tutti e gli acciacchi aumentano, in questo momento le mie priorità sono la famiglia e il lavoro, poi viene la politica, che sento però sempre più lontana. Sono consigliere comunale a Sansepolcro da tre legislature e con franchezza devo dire che la politica degli ultimi anni non mi piace, non si parla più dei problemi della gente ma spesso si fanno guerre personali per interessi vari. Fin da piccolo ho visto la politica come uno strumento per risolvere i problemi della gente, oggi mi sembra invece che li complica con una burocrazia infernale e se vogliamo dirla tutta anche con un livello dei politici sceso verso il basso, non essendoci più percorsi interni ai partiti e avendo perso valori e ideali. Altra cosa che non sopporto è la politica fatta nei social, dove su questo tema mi scontro spesso anche con i miei colleghi di partito dal "ditino" facile: bisogna tornare a parlare con la gente, fare una politica di ascolto reale e non certamente virtuale. Vedere politici che nei social sono diventati "showmen", solo per ottenere visibilità, consenso e attenzione mediatica, non mi piace proprio. Se qualcosa non cambia, alle prossime amministrative del 2027 potrei anche prendermi una pausa di riflessione".



Via A. De Gasperi, Zona Ind.le Alto Tevere SANSEPOLCRO (AR) - TEL. 0575 720643

Il Centro Revisioni Valtiberina e le aziende associate sono a vostra completa disposizione per chiarimenti e prenotazioni

ORARIO APERTURA:

lun-ven: 08:30-12:30 /// 14:00-18:00 **sabato:** 08:30-12:15

AZIENDE ASSOCIATE

COMUNE DI SANSEPOLCRO: Aci Sansepolcro - Bigoli Auto - Auto Bernacchi - Viggiani Auto - F.G.D. di Tricca D. - Officina Senesi Paolo - Autofabbrica Guadagni G. - Autofabbrica MG di Coleschi e Santillo - Meoni Auto - Cardelli Auto Srl - Officina Borgo di Caraffini - CRA Centro Ricambi - Supercar Srl **COMUNE DI ANGHIARI:** Berga di Bergamini - Senauto di Senesi - Autofabbrica Corsi Auto Srl **COMUNE DI SESTINO:** Autofabbrica Crestini Snc - Autofabbrica Dindelli Daris



PICCINIPAOLO

PICCINIIMPIANTI PICCINIFUELS PICCINITECH4 PICCINIGAS



**da 60 anni sempre al tuo fianco
nel mondo dei carburanti**



Piccini Paolo S.p.A. - Via del Vecchio Ponte, 10 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 742836 - www.piccini.com - info@piccini.com



ECO DEL TEVERE

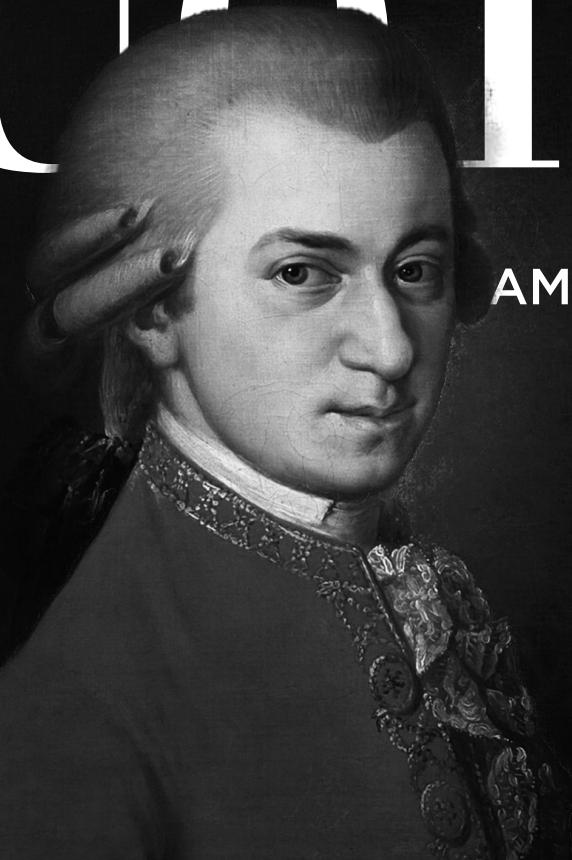
*dove ci puoi
trovare*

DA 20 ANNI, IN MANIERA
ININTERROTTA, ENTRIAMO
NELLE VOSTRE CASE

GRAZIE PER
LA FIDUCIA

QUOTES

WOLFGANG
AMADEUS MOZART



PILOLE DI SAGGEZZA

Frasi celebri della storia che non hanno bisogno di bugiardini e non contengono controindicazioni e che hanno lasciato il segno.

“Parlare bene ed eloquentemente è una bella arte, ma è parimenti grande quella di conoscere il momento giusto in cui smettere”.

Breve Biografia: Wolfgang Amadeus Mozart Nato a Salisburgo, in Austria, nel 1756 iniziò fin dalla più tenera età a viaggiare con il padre in tutte le maggiori città europee. Il talento precocissimo del giovane musicista aveva spinto il padre Leopold ad accompagnarlo in giro per le corti e i teatri del tempo, come il più straordinario degli enfant prodige. La sua, infatti, fu un'educazione, in particolare musicale, influenzata da tutte le tendenze artistiche e compositive del '700. Una svolta importante e determinante nella sua vita avvenne nel 1781 per un momento di ribellione, quando Wolfgang Amadeus aveva 25 anni. Stanco dell'intollerabile sottomissione dell'arcivescovo di Salisburgo, sua città natale, egli decise di andarsene trasferendosi a Vienna. Qui ricorre una delle stagioni più brillanti della sua vita: si sposò con Costanza Weber, sorella di Aloisia, vecchio amore non corrisposto. L'imperatore gli commissionò un'opera che si intitolò il “Ratto dal serraglio”; per parecchio tempo la sua fama crebbe, Vienna lo venerò come un gran-

de musicista e la sua popolarità come pianista gli consentì di comporre una grande quantità di concerti. Ma non fu sempre così, perché Vienna che lo accolse come trionfatore cominciò a diventare ostile nei suoi confronti. Alcuni musicisti, suoi rivali, mossero le prime invidie nell'intento di screditare Mozart. In più i debiti di gioco e qualche problema di salute cominciarono a minare l'esistenza sua e della famiglia, con l'aggiunta delle morte del padre nel 1787. Gli ultimi anni della vita di Mozart furono assai difficili, proprio a causa dei crescenti problemi economici e delle grandi umiliazioni cui fu sottoposto; ma non si spense, fino all'ultimo respiro nel dicembre del 1791, la sua straordinaria capacità di elevarsi al di sopra delle miserie della sua condizione umana.

Riconoscimenti: È stato autore di 41 sinfonie, messe, sonate e serenate, 20 tra opere e operette, 27 concerti per pianoforte, 23 quartetti d'archi e 40 sonate di violino.

CANTI DEI CENAVECCHI. ABRAMO FRANCO GRIFONI CELEBRA 50 ANNI NEL CORO



SESTINO – Ogni anno si rinnova l'antica tradizione dei Cenavecchi. Il giorno dopo l'Epifania nelle località di Ponte Presale, Palazzi e Colcellalito del Comune di Sestino, nelle ore serali un gruppo di cantori avvolti in mantelli antichi e accompagnati da un organetto si recano nelle famiglie cantando strofe musicate dedicate alle anime dei defunti. Canti con spirito religioso fin dalle sue origini per rappresentare un forte legame di comunità, una condivisione del dolore e delle asprezze che la vita ha inflitto nel corso dell'anno per la scomparsa triste di un congiunto. Fanno parte del gruppo Abramo Franco Grifoni, Luca Cappellacci, Andrea Galli, Filippo e Stefano Rosati. Momenti di "memoria e suffragio", l'atmosfera è quella delle antiche veglie al lume di candela che danno una sensazione di forza emotiva, che ricorda l'anima del Purgatorio che chiede "aiuto" per salire in cielo con il supporto della strofa cantata più consona alla situazione di chi è estinto. Quest'anno, l'antico coro onora la partecipazione del Cenavecchio:

Abramo Franco Grifoni, cantore per cinquant'anni. Una figura centrale portata avanti con impegno e professionalità credendo nella missione. Un traguardo che non è solo tempo, ma è storia, memoria e voci intrecciate con frasi tristi, ma cantate con energia e impegno. Il Cenavecchio è stato premiato dalla collettività locale con una targa dedicata dove è scolpita la dicitura: "1976-2026. Cinquant'anni di passi, di canti e di fede, il Cenavecchio Grifoni continua a cantare per i defunti e per alimentare il legame delle nostra comunità". Dell'iniziativa religiosa, unica del suo genere, si ha traccia fin dalla metà del '700 con musica e canti sacri, un percorso continuo che il coro ha portato fra la gente che ha apprezzato l'iniziativa con devozione e tradizione. I canti sono l'occasione per trasmettere insegnamenti di vita e saggi alle nuove generazioni con racconti di storie della tradizione locale. Le offerte raccolte vengono utilizzate per celebrare le messe per i defunti.

di Francesco Crociani

LA PIANCA VIVE, DISTESA TRA I PRATI E BOSCHI



BADIA TEDALDA – Affollata da tanta gente la sala circolo ricreativo "La Pineta" di Fresciano, nel Comune di Badia Tedalda. Tutti a orecchie aperte per ascoltare la relazione della sentenza definitiva datata 1930, letta dal presidente del circolo Marzio Rossi, ed emessa dal Tribunale di Roma sulla controversia del territorio: "Pianca". Si tratta di 36 ettari di terreno agricolo, sopra la frazione di Fresciano, con alcune porzioni nella frazione di Montebotolino fino ad arrivare a Balze di Verghereto in località Poggio Tre Vescovi. La disputa legale ha inizio nel 1923 ed è andata avanti fino al 1930 del secolo scorso. Per sette anni ha visto da una parte i "Maioli" assistiti dall'avvocato Piero Calamandrei e dall'altra i "frescianesi" difesi da Alberto La Pegna, darsi battaglia nelle aule del Tribunale di Arezzo, per finire il litigio nel Tribunale a Roma. Finalmente lo "scontro" è risolto! Il Giudice ha emesso la sentenza definitiva: cinquanta per cento, con 18 ettari circa per ciascuna parte. Dopo il giudizio le voci di quel tempo si sono spente, ma il loro passaggio rimane come un eco sottile tra le pietre e le siepi. I Maioli dell'epoca erano grandi proprietari terrieri, desideravano inserire nella loro proprietà tutto il territorio della "Pianca". Terre invece rivendicate

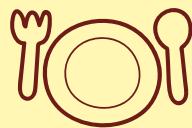
dalla collettività frescianese, come bene condiviso e trasmesso. Quei terreni creano beneficio a quella parte di persone del luogo che non avevano altre risorse da gestire, così potevano essere integrate all'economia delle famiglie: taglio del bosco, pascolo per il bestiame, funghi e cacciagione, attingere acqua dalle sorgenti e altre risorse presenti all'interno dell'area sul quale abitavano, con ottica solidale che desse a ciascuno il necessario per una vita dignitosa. Nella tradizione popolare è un diritto, un patto sociale tra persone civili nella loro terra. Ancora oggi, gli abitanti di Fresciano sono titolari di quella parte di terreno le cui origini partono dal lontano medioevo, donato a loro dai monaci benedettini. Per spolverare la memoria, la serata è terminata con le testimonianze collettive, racconti sconosciuti ma preziosi e difficili da trovare per il territorio che cattura l'autenticità di una comunità che ha reso vivo il passato tra realtà e competenza. Per dare valore al patrimonio culturale durante la serata hanno fatto seguito canti in ottava rima tratti da un poema scritto di un autore locale ancora oggi sconosciuto. I ritmi di quelle strofe parlano di dignità e di amori legati alla propria terra.

Paccheri Giganti Farciti

con crema di ricotta e pecorino



tempo di preparazione
40 minuti



dosi per
250 gr di paccheri

INGREDIENTI

250 gr paccheri giganti
300 gr ricotta
150 gr di pecorino
grattugiato
120 gr di latte
100 gr di parmigiano

Burro
Olio
Salvia
pepe

Cuocere i paccheri al dente, scolarli, raffreddarli sotto l'acqua fredda e irrorarli con pochissimo olio per evitare che si attacchino. Nel frattempo mescolare bene la ricotta con il pecorino, metà del parmigiano, il latte, sale e pepe fino ad ottenere un composto cremoso. Farcire i paccheri con la crema di ricotta e disporli in verticale in una pi-

rofila imburrata. Pennellare bene con burro fuso con salvia e olio. Spolverare con il parmigiano rimasto e infornare la pirofila, coperta con carta alluminio, a 180 C per 10 minuti. Togliere la carta e cuocere ancora per qualche minuto fino a che non diventeranno belli dorati in superficie.



*"Lo sai perché mi piace cucinare?"
"No, perché?"
"Perché dopo una giornata in cui niente è sicuro, e quando dico niente voglio dire n-i-e-n-i-e, una torna a casa e sa con certezza che aggiungendo al cioccolato rosso d'uovo, zucchero e latte l'impasto si addensa: è un tale conforto!"*

(Julia Child)

di Chiara Verdini

CL DONATI LEGNAMI

VIA MAESTRI DEL LAVORO, 8
ZONA IND.LE SANTA FIORA
SANSEPOLCRO (AREZZO)

TEL +39 0575 749847
FAX +39 0575 749849
INFO@DONATILEGNAMI.IT

Vasto assortimento di Sigari italiani, Caraibici e Nicarguensi
Tabacchi per pipa, Accessori per sigari e pipa, Pipe artigianali, Rum pregiati,
Grappe, Articoli da regalo, Bigiotteria, Lotto, Ricariche, Superenalotto,
Wester Union, Pagamento bollette, PayPal, Postepay, Gratta e vinci



Città di Castello - Via Biturgense - Cerbara, 13
Tel. 075 3766315 - coccotab@virgilio.it



800 ANNI DALLA MORTE DEL POVERELLO DI ASSISI

Il 2026 coincide anche con l'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi avvenuta nel 1226. L'Italia e la chiesa stanno celebrando questo anniversario con un programma di eventi di carattere culturale e religioso che si estendono su più anni; includendo, tra l'altro, iniziative come l'indulgenza plenaria che è possibile ottenere fino al 27 gennaio 2027, oppure campagne istituzionali per promuovere i suoi valori universali di pace e di fratellanza. Specifiche iniziative sono ovviamente previste su Assisi dove San Francesco è sepolto, seppure buona parte dei Comuni e dei territori coinvolti propongono un programma tutto loro. Tra l'altro

è stato costituito anche il Comitato Nazionale per la Celebrazione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco: l'apertura ufficiale è avvenuta lo scorso 10 gennaio presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli, ad Assisi. Sta di fatto che San Francesco d'Assisi è famoso in tutto il mondo per il suo straordinario esempio di vita semplice, umile e profondamente spirituale. È anche noto per aver fondato l'Ordine Francescano, che ancora oggi ispira migliaia di persone in tutto il mondo. La sua spiritualità era semplice, ma profonda al tempo stesso. Basata sull'amore, sull'umiltà, sul perdono e sulla pace. Proprio per questo San Francesco

è spesso visto come un simbolo di pace e di fratellanza universale. Ma ciò che lo rende davvero speciale e universalmente ammirato è il suo profondo amore per la natura, per gli animali e ogni creatura vivente. Francesco vedeva il mondo intero come una grande famiglia: chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella", parlava agli uccelli, e si prendeva cura dei malati, dei poveri e degli emarginati. A tal proposito ha scritto il *Cantico delle Creature*, che tra l'altro è uno dei primi testi poetici in volgare italiano.

Chi era San Francesco d'Assisi?

Una domanda che sembra trovare una risposta semplice all'apparenza, bensì è piuttosto complessa e articolata. San Francesco d'Assisi nacque nel 1182, come Giovanni di Pietro Bernardone, dal padre Pietro ricco mercante di stoffe, e Pica, di nobile origine provenzale. Fu un giovane agiato che rinunciò ai beni paterni dopo una giovinezza mondana e un'esperienza di guerra, scegliendo la povertà e predicando l'amore per Dio e il



prossimo, fondando l'Ordine dei Frati Minori e ispirando Chiara d'Assisi e l'Ordine delle Clarisse. La sua vita fu segnalata da eventi come la conversione incontrando il crocifisso a San Damiano, la rinuncia ai beni, la predicazione, l'incontro con il Sultano e la ricezione delle stimmate sul Monte della Verna nel 1224 e la composizione del Cantico di Frate Sole, morendo poi ad Assisi nel 1226 e venendo canonizzato due anni più tardi.

Le sue spoglie nella Basilica di Assisi

La tomba di San Francesco, meta ogni anno di milioni di pellegrini da tutto il mondo, è un semplice

sarcofago di pietra racchiuso nel pilastro sotto l'altare maggiore della chiesa inferiore della Basilica di Assisi. Il corpo del santo venne traslato nella Basilica costruita in suo onore nel 1230. La cripta presso la quale si può visitare la tomba fu scavata nella pietra viva nel 1820. Nelle nicchie d'angolo sono poste le tombe di quattro discepoli del Santo: Leone, Masseo, Rufino e Angelo. Tra le due scale di accesso si trovano anche i resti di Jacopa de' Settesoli, la benefattrice romana che Francesco era solito chiamare frate Jacopa. Davanti alla tomba del Santo arde una lampada votiva alimentata dall'olio donato ogni anno da una diversa regione italiana per la festa del 4 ottobre.

Sulla lampada è inciso un verso dantesco, tratto dal XXVI canto del Paradiso: "Non è che di suo lume un raggio".

Ordine francescano, come nasce?

Se vogliamo, anche nel mondo della chiesa, esiste una sorta di ordine gerarchico. Per quello che riguarda la 'Famiglia Francescana', infatti, sono presenti tre ordini fondati dallo stesso Francesco d'Assisi. Il Primo Ordine, chiamato proprio così, al suo interno racchiude i Frati Minori, i Frati Minori Conventuali e i Frati Minori Cappuccini; il Secondo Ordine, invece, è quello delle Clarisse. Mentre nel Terzo Ordine c'è il



**INFISSI PER UNA CASA
SICURA, EFFICIENTE
ED ELEGANTE**

Santa Fiora - SANSEPOLCRO
Via degli Artigiani, 32 - TEL: 0575 749850
info@baronisi.it - www.baronisi.it

Internorm
Finestre - Luce e Vita

Francescano Secolare (OFS), la Gioventù Francescana (Gi.Fra.) e il Terzo Ordine Regolare di San Francesco (T.O.R.). È utile sottolineare, inoltre, che ciascuno dei tre Ordini ha la propria organizzazione e struttura legale, ma tutti hanno in comune Francesco come loro “padre” e fondatore. Ma andiamo per gradi. Il Primo Ordine, come detto, è quello dei Frati Minori: la loro vita è ancora oggi ispirata dalla Regola Bollata, approvata da Papa Onorio III nel 1223. Il Secondo Ordine è quello delle Clarisse, fondato da Chiara d’Assisi la quale ha redatto la propria regola. Esso è costituito da suore di clausura ed è attualmente presente in tutto il mondo. Analogamente al Primo Ordine, anche le discepoli di Santa Chiara hanno subito un percorso storico piuttosto articolato, e oggi i monasteri clariani sono raccolti in diverse “obbedienze”. Il Terzo Ordine nacque per i Laici, o meglio per i Secolari, cioè coloro che, pur non entrando in convento, vivono nelle loro famiglie la spiritualità francescana. Parte integrante di

esso è proprio la Gioventù Francescana: un’associazione riconosciuta dalla Chiesa, che condividono e vivono il Vangelo e il loro essere francescani nel mondo di oggi, sul posto di lavoro o nello studio.

I luoghi francescani, da La Verna ad Assisi

Una partenza e un arrivo: questo è l’unico dato certo. In mezzo tante tappe, tanti luoghi da visitare e alcune varianti dove la storia di San Francesco spesso si intreccia con artisti famosi in tutto il mondo; due su tutti sono sicuramente Michelangelo Buonarroti in quel di Caprese Michelangelo e Piero della Francesca a Sansepolcro dove è custodita la Resurrezione. Di fatto, quindi, la Via di Francesco tocca i luoghi testimoni dell’avventura umana di Francesco d’Assisi, Santo e Patrono d’Italia. Monasteri, basiliche, eremi, borghi medievali e storie di vita: ognuna di queste tappe, di questi metri che diventano chilometri, ha un posto nella

vicenda francescana. Sui sentieri della Via di Francesco si trovano camminatori da ogni parte del mondo, i quali vogliono respirare un’aria tra il mistico e il religioso. Nella sua totalità la Via di Francesco è lunga poco meno di 500 chilometri e si snoda dalla rupe del Santuario della Verna fino ad Assisi, attraversando l’intera Alta Valle del Tevere e la città di Gubbio, per poi proseguire – solo chi vuole – attraverso le verdi colline dell’Umbria in direzione della Capitale. Prendendo in considerazione la sola Via del Nord, ovvero da Chiusi della Verna fino ad Assisi, il percorso di snoda su circa 190 chilometri: distanza che è possibile coprire in una decina di tappe toccando i luoghi di Chiusi della Verna, Caprese Michelangelo, Pieve Santo Stefano, Sansepolcro, Anghiari, Citerna, Monterchi, Città di Castello, Pietralunga, Gubbio, Valfabbrica, Perugia, Bastia Umbria e Assisi. Durante tutti i chilometri, che è possibile percorrere sia a piedi che in mountain-bike, si respira ampiamente il senso dell’accoglienza oltre ad



una intensa spiritualità che mette in connessione profonda con la natura e con se stessi.

San Francesco in Alta Valle del Tevere

Evidente è il fatto che San Francesco ha lasciato una profonda impronta nell'Alta Valle del Tevere, sia umbra che toscana, costituendo l'anello di collegamento tra La Verna e Assisi. I luoghi francescani più significativi, oseremo dire per eccellenza, sono

lebbrosi, dove San Francesco visse e transitò. Sempre importante è la chiesa di San Francesco di Citerna ubicata lungo il centralissimo Corso Garibaldi: c'è, poi, l'Eremo del Buon Riposo a Città di Castello oppure il Complesso di San Francesco a Montone; antico insediamento francescano del XIV secolo con annessa una chiesa gotica e un chiostro. Scendendo verso Umbertide, nel centro storico, si trova la Chiesa di San Francesco per poi proseguire nel cuore dell'Umbria.

morte di San Francesco d'Assisi è stato preceduto da quattro anni di celebrazioni: la Regola e il Presepe nel 2023, le Stimmate l'anno successivo e nel 2025 il Cantico delle Creature. La figura di San Francesco è promossa come simbolo universale di pace e di rispetto per il creato, con l'obiettivo di renderne attuale il messaggio a credenti e non credenti. Proprio per onorare al meglio questo momento è stato scelto pure un logo ufficiale, strutturato attorno alla forma del Tau – simbolo di salvezza caro al Santo - raffigurando il passaggio dalla morte alla vita con i colori nero e giallo.

San Francesco, il “più italiano dei Santi”

San Francesco d'Assisi è stato proclamato patrono d'Italia da Papa Pio XII il 18 giugno 1939, insieme a Santa Caterina da Siena. Questo perché è considerato il “più santo degli italiani e il più italiano dei santi”. La sua figura, ancora oggi, rappresenta un forte simbolo di unità nazionale, pace e fratellanza, capace di unire il Paese oltre le divisioni, grazie alla sua dedizione ai poveri, alla cura del creato e all'uso del volgarre nel Cantico delle Creature. La sua vita improntata sulla povertà, la fraternità, la cura del creato e il dialogo ha reso Francesco un indiscusso simbolo universale di pace. La proclamazione ha sancito il suo ruolo centrale non solo nella fede, ma anche nella cultura italiana, rappresentando al tempo stesso valori di solidarietà e umiltà. La sua memoria liturgica, celebrata appunto il 4 ottobre, è stata recentemente ripristinata come festa civile nazionale in Italia.

Un logo, un comitato, tante iniziative

l'Eremo di Cerbaiolo nel Comune di Pieve Santo Stefano noto per essere anche una “piccola Verna” in virtù della sua conformazione. Infatti, vige anche un detto “Chi ha visto La Verna e non ha visto Cerbaiolo, ha visto la mamma e non il figliolo”. Per chi invece, sempre dalla Verna, decide di salire verso Caprese Michelangelo incontra La Casella: il luogo dove San Francesco salutò La Verna per l'ultima volta, ricevute le stimmate, per fare ritorno alla sua Assisi. Altre sono le testimonianze e leggende del passaggio del poverello. Arrivando nel territorio di Sansepolcro è sicuramente l'Eremo di Montecasale il luogo francescano per eccellenza; luogo di preghiera e di accoglienza per i



L'anno francescano, inaugurato come detto il 10 gennaio 2026 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, culminerà il 4 ottobre 2026 ricorrenza della morte del Santo. L'evento, descritto come un momento di ricordo della sua vita, pone l'accento su perdono, fratellanza, umiltà e rinnovamento spirituale. L'Anno Giubilare, indetto dalla Penitenziaria Apostolica, terminerà invece il 10 gennaio 2027 con apposite chiese giubilari. Dal 22 febbraio al 22 marzo 2026, inoltre, presso la Basilica di San Francesco ad Assisi avverrà l'Ostensione delle Spoglie. L'ottavo centenario della

di Domenico Gambacci



*LA NARRAZIONE DI COSE
SEMPLICI E BUONE CHE
TRASMETTONO PACE
E SERENITÀ*



LUCILLA MAFUCCI

di Michele Foni

Nel territorio della Valtiberina Toscana c'è un naïf di razza. Classe 1961, è Lucilla Mafucci di Anghiari che ha ottenuto riconoscimenti di caratura internazionale ed è stata anche invitata, unica italiana, dal 14 settembre al 18 dicembre 2016, nel Musée International d'Art Naïf di Magog in Québec; un suo quadro è rimasto in esposizione permanente proprio in questo museo. La pittrice ha in piazzetta De Amicis, nel centro storico di Anghiari, un delizioso spazio espositivo. Oltre a mostre collettive in varie città italiane ha preso parte anche ad iniziative a Barcellona e a Waroux in Belgio. A Gualdo Tadino, in provincia di Perugia, era nella mostra collettiva curata da Vittorio Sgarbi. Nel 2020 un suo quadro è stato scelto dal maestro Gianmarco Puntelli e pubblicato sul catalogo "Infinity" edito da Giorgio Mondadori. Un anno dopo la storica dell'arte Annalisa Puntelli Sacchetti ha scelto due sue opere per il volume "Terre di luna", sempre edito da Giorgio Mondadori. Il suo si può definire

ipkom

INTERNET - CENTRALINI TELEFONICI

SERVIZI IN CLOUD

Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)
SERVIZI PER ADEGUAMENTO ALLA DIRETTIVA NIS2

 www.ipkom.com

 **800 97 86 21**

un naïf "puro" perché spontaneo, autentico e privo di superfetazioni, caratterizzato da uno stile ingenuo, talvolta simile al disegno infantile che si distingue però, per la sincerità espressiva che finisce per consagnarci una realtà fiabesca. "La pittura per me è un rifugio. Quando dipingo non sento più la stanchezza, la tela e i colori mi danno gioia e tranquillità - racconta - sono felice di questo perché le persone che acquistano i miei quadri mi dicono che trasmettono pace e serenità, quello che io cerco". Questo tipo di pittura raccoglie i consensi di tutti i piccini e di molti grandi e non lascia dubbi sull'interpretazione della situazione; vengono raccontati più spesso paesaggi agresti, popolati delle sane vecchie cose della civiltà contadina, nella più colorata condizione stagionale di turno. Ci troviamo in una realtà morbida, forse edulcorata e, quasi si trattasse di uno scorci rubato dall'ambientazione di una operetta teatrale, il linguaggio pittorico è comprensibile a tutti. "Il mio amore per l'arte naïf inizia alle scuole medie, quando la professoressa D'Amore mi fece conoscere questo genere di pittura; fu amore a prima vista, lei mi ha incoraggiato a continuare a distanza di anni anche se io avevo fatto una scuola tecnica - spiega la creativa - poi un collezionista di quadri naïf Luigi Braghieri, purtroppo scomparso lo scorso anno, ha creduto nella mia arte, che definiva autentica naïf, mi ha fatto conoscere questo mondo e grazie a lui ho continuato e perfezionato il mio stile". A chi dirà che nello stile naïf c'è una narrazione un po' bambinesca, allora risponderò che ci troviamo di fronte ad una energia positiva che scalda il cuore e ricorda che si può approfittare delle cose migliori solo se si inizia ad apprezzare quelle semplici e a parlare il linguaggio dei bambini che, infondo, ci appartiene perché ci è appartenuto nei tempi in cui molte delle cose migliori ci erano donate.



Valentino Borghesi

le scale che arredano



VIA TARLATI 1029-1031
SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 720537
WWW.VALENTINOBORGHESI.IT



**VELOCITÀ
PROFESSIONALITÀ
AFFIDABILITÀ
SICUREZZA**

Sede Legale: Via E. Kant, 29/A
Zona Ind. Cerbara, Città di Castello (PG)
Sede Operativa: Via Ospedalicchio, Selci (PG)
Tel. 075.851.80.47 Fax 075.851.14.05
info@csmtrasporti.it - www.csmtrasporti.it

UN AMORE INFINITO PER IL NOSTRO TERRITORIO.



AIUTIAMO LA TOSCANA A CRESCERE, DA SEMPRE.

Un sostegno continuo per lo sviluppo dell'economia,
del lavoro e dell'occupazione nella nostra regione.

Siamo costantemente impegnati
per **sostenere il nostro territorio**.
Il **25%** dei nostri acquisti proviene
da **fornitori toscani: più di 700**
imprese locali, con un indotto di
oltre 14 mila posti di lavoro generati
complessivamente nella nostra regione.

Il **contributo** di **Unicoop Firenze**
all'economia toscana
è di **1,2 miliardi** di euro,
pari all'1% del PIL regionale.



PRODOTTO
IN TOSCANA

coop.fi | **coop**